

BASKET STORY

STORIE SOTTO CANESTRO



S

O

T

CANES

O



IL



FANTABASKET

di chi ama il basket!



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

UNA STORIA DA SCRIVERE

Ci sono storie da raccontare e altre da scrivere. Su Basket Story solitamente ci dedichiamo a ricercare avvenimenti più o meno recenti della palla a spicchi, ma a volte le storie devono essere ancora vissute. Come quella dell'Italbasket di Meo Sacchetti che speriamo possa diventare così intrigante da poterla un giorno narrare su queste colonne. Al momento ci limitiamo a prendere appunti sulla rincorsa azzurra verso la Fiba World Cup 2023. Nei giorni scorsi, infatti, hanno preso il via le qualificazioni per la competizione iridata che vedrà la fase a gironi in Indonesia, Giappone e Filippine, mentre quella finale si disputerà a Manila. Per la prima volta questa manifestazione si giocherà in più di una nazione.

I ragazzi del commissario tecnico Sacchetti sono stati inseriti nel girone H con Russia, Islanda e Olanda. L'esordio in casa della Russia, con tutte le attenuanti del caso per le tante defezioni a causa dell'Eurolega e della Nba, è stato molto deludente e la sconfitta italiana per 92-78 ha fatto subito scattare l'allarme. Nella seconda gara, sui legni del Forum di Assago, gli azzurri hanno dovuto oltremodo soffrire, arrivare sull'orlo del precipizio prima di avere quella reazione tanto auspicata che ha consentito di avere ragione della tutt'altro che irresistibile Olanda (75-73).

A dispetto di una strada da subito in salita e pur correndo il rischio di essere tacciati come inguaribili ottimisti, vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno e non sicuramente mezzo vuoto. Prendiamoci quanto di buono venuto fuori in questo momento chiaramente complicato, ovvero il successo contro gli olandesi e la crescita costante di Michele Vitali, Stefano Tonut e Amedeo Tessitori, nonché l'exploit di Akele. E puntiamo l'obiettivo su febbraio quando affronteremo l'Islanda.

Le prime righe di questa storia non saranno state entusiasmanti ma c'è tutto il tempo per aggiungere racconti di imprese azzurre elettrizzanti e entusiasmanti...



Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Sono quindi arrivate altre iniziative editoriali online con il mensile Baskettiamo Magazine, il settimanale Spicchi Bianconeri fino ad arrivare a Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il cofondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.



BASKETTiamo.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



Per la tua pubblicità su
- **Baskettiamo**
- **Basket Story**
- **Sottocanestro**
scrivi a
marketing@baskettiamo.com

Luigi Berengo, il fotografo di Basket Story

Luigi Berengo - La passione fotografica comincia fin da giovane, con il primo stipendio compra la prima reflex, una yashica fx3 super 2000 e con il passare degli anni l'amore per la fotografia non ha conosciuto crisi.

Inizia a fotografare il basket nel gennaio del 2015, quasi per caso, dopo aver letto un annuncio su internet dove cercavano collaboratori su vari campi e tra cui anche Venezia. Inizia a collaborare con Basketlive seguendo le gare interne della Reyer Venezia, la squadra del cuore. Nel marzo del 2017 viene attratto da una pagina Facebook che parla di basket come piace a lui. Si propone come collaboratore da Venezia e così inizia l'avventura con Baskettiamo.com





Direttore responsabile
Salvatore Cavallo

Vicedirettore
Andrea Ninetti

per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it

Hanno collaborato a questo numero

Federico Bettuzzi

Roberto Bergogni

Enrico D'Alesio

Paolo Lorenzi

Daniele Rigato

La foto di copertina è di Gigi Berengo

CANALE TELGRAM BASKET STORY

<https://t.me/basketstory>

PAGINA FACEBOOK BASKET STORY

<https://www.facebook.com/basketstoryit>

Progetto grafico e impaginazione
Salvatore Cavallo

Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018

Società editrice CNC Communication srl

Per la pubblicità su Basket Story

marketing@basketstory.it

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di Basket Story rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Storyboard

Una storia da scrivere
di Salvatore Cavallo

3

Book Story

Al basket l'Oscar di attore non protagonista
di Roberto Bergogni

6

Book Story 2

The Rookie, il principiante
di Daniele Rigato

8

Accadde Oggi

Novembre - Compleanni
di Paolo Lorenzi

10

Band Story

Chiedi chie erano i... Moana's!
di Federico Bettuzzi

17

Oscar Story

L'Oscar che cambiò la Nba
di Andrea Ninetti

24

Coast 2 Coast

Quattro domande
di Enrico D'Alesio

33

Brawl Story

Quarantacinque secondi infiniti ma mai giocati...
di Salvatore Cavallo

40

Fonti delle foto contenute in questo numero di Basket Story
Gigi Berengo - FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

LA STORIA DI IZET SEJMOVIC

DUE SPARI, UN COLPO DI FULMINE

ROBERTO BERGOONI

BOOK STORY

di Roberto Bergogni

Al basket l'Oscar di attore non protagonista

La storia di Izet è la prima vicenda scritta dall'autore in cui la pallacanestro fa solo da comparsa, dietro le quinte della dissoluzione della ex Jugoslavia.

L'incontro casuale e inaspettato con Izet Sejmenovic, detto Iso, ha portato alla stesura di questo libro, che attraverso la sua vicenda umana, incastonata nelle guerre jugoslave, rivela un amore sterminato per la palla a spicchi e per la vita. Izet era un giovane giocatore di pallacanestro professionista.

La guerra in Bosnia gli entrò nella carne l'8 luglio 1993. Fu costretto su una sedia a rotelle. Oggi a 52 anni gioca ancora a basket in carrozzina. E fa il tifo per tutte le nazionali ex jugoslave, anche la stessa dei suoi cecchini..



COMPRA DUE SPARI UN COLPO DI FULMINE SU AMAZON

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

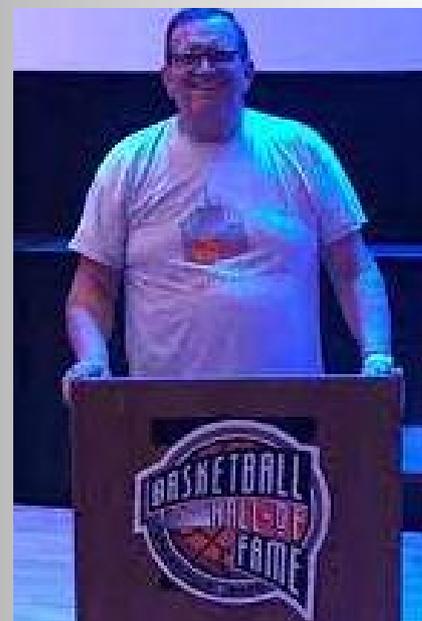
Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorsi che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centichili e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison.

Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinascimento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



BOOK STORY 2

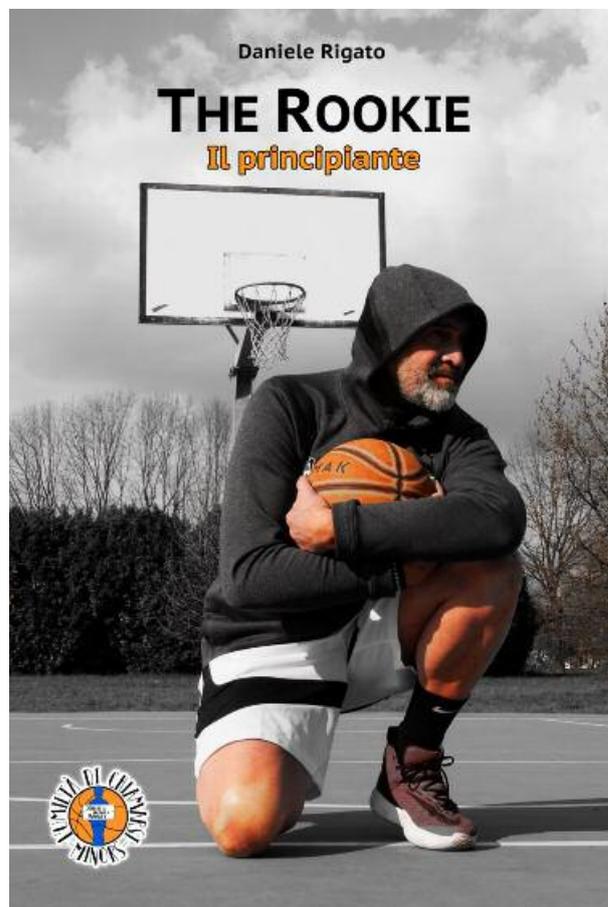
di Daniele Rigato

The Rookie, il principiante

Iniziamo dal titolo del magazine: "Storie sotto canestro" si sposa perfettamente con la mia presunta abilità da giocatore di basket. Da lì mi prendo il 95% dei tiri perché da più lontano la mia percentuale scenderebbe in modo scandaloso: meglio andare sul sicuro!

Il problema è che lì sotto c'è un traffico pazzesco: sembra di essere in tangenziale alle 8 del mattino. Gente che spintona, che cerca di raggiungere l'oggetto del desiderio a spicchi, e allora vai di tagliafuori; fissi la palla che non scende mai, oppure scappa dalla parte opposta a dove sei. Non a caso si dice che la palla è rotonda, anche in altri sport: fa un po' come le pare. Se poi la prendi per una botta di culo, mica vorrai tirare! La devi giocare fuori dove c'è il tuo compagno oltre l'arco, bello fermo, che mette la bomba da tre senza fatica. Tu hai fatto il grosso della fatica, ma lui è l'eroe. È lo spirito di squadra. Si impara presto, si impara in pochissimo tempo.

È dura la vita del centro, pivot o numero 5, che dir si voglia. Soprattutto se hai iniziato a giocare a basket solo 5 anni fa e ora, di anni, ne hai 55. Ma ho avuto la fortuna di poter entrare in una squadra Minors. Qui giocano ex giocatori seri o dilettanti allo sbaraglio che però, beati loro, conoscono un minimo di fondamentali. Io non ho mai avuto nessuno che me li insegnasse, e li sto imparando un po' alla volta...



Leggendo queste poche righe, mi immagino due possibili reazioni: gli amanti ed esperti di pallacanestro storceranno la bocca; i più ragionevoli mi capiranno, e sorrideranno.

Sono l'autore del libro "The Rookie - Il Principiante", disponibile su Amazon. La traduzione esatta di "The Rookie" sarebbe "matricola": l'ho voluta personalizzare. Nel libro racconto e spiego la mia storia rocambolesca, iniziata negli anni '70 quando, in giovane età, con un'altezza fuori misura e un padre ex calciatore che cercava in tutti i modi di insegnarmi gli strumenti del mestiere e di farmi innamorare del suo sport, compresi che a me, in fondo, forse non piaceva nemmeno. Sarà perché sono sempre stato troppo alto, e imbranato come una capra. È una sorta di confessione, se vogliamo. Una presa di coscienza maturata col tempo.

Parlo di oratori feriali, di giochi spensierati, di gioie inaspettate grazie ad un prete che mi ha cambiato la vita, dopo che nel calcio non riuscivo a sfondare: e la pallacanestro mi aveva fatto piangere e abbandonare l'idea che lì, magari, avrei potuto avere un seguito sportivo. Un qualcosa che negli anni mi avrebbe sempre perseguitato.

In seguito sono diventato un calciatore professionista: ironia della vita, ma la verità. Facevo il portiere, ruolo che quasi nessuno nel calcio vuole occupare ma cosa che a me riusciva discretamente bene. E poi, in porta, si usavano le mani. Un aspetto che a me sarebbe tornato utile più tardi, molto più avanti negli anni. Nonostante io e la pallacanestro avessimo viaggiato su strade parallele per gran parte della vita, il momento in cui ci siamo incrociati definitivamente è stato un vero e proprio colpo di fulmine.

Come ogni "Minors" che si rispetti, ho calcato diversi campetti durante le estati e li ho condivisi con giocatori che avevano, come minimo, trent'anni in meno

di me. All'inizio, con molta diffidenza, mi hanno accettato. Ed è finita che alcuni di loro mi hanno persino insegnato i fondamentali...

Alcuni di loro giocano attualmente fra serie A e B. Ogni volta che ci vediamo al playground mi vogliono in squadra con loro: forse perché vedono in me l'amore e la passione per il Gioco che pochi hanno, forse perché hanno bisogno di un lungo che prenda i rimbalzi in attacco. Ma chisseneffrega, davvero. Io mi diverto come un ragazzino, loro pure. Addirittura uno di questi mi ha dedicato alcune righe, che ho voluto inserire nel libro perché mi ha reso orgoglioso quanto aveva descritto.

Attraverso aneddoti ed esperienze personali cerco di trasportare il lettore nel mio campetto personale. Nella palestra dove gioco le partite di campionato. Dove le luci funzionano un po' sì è un po' no, dove il parquet non esiste, c'è la plastica dura. Lo faccio in modo ironico, certo. Ma con grande rispetto per la pallacanestro.

Il finale è un po' a sorpresa, in maniera molto scherzosa descrivo un sogno che un giorno vorrei si avverasse, chissà!

Mi sono sorpreso nel vedere che in tanti lo abbiano letto. Alcuni hanno pubblicato recensioni che mi hanno fatto un piacere immenso. In tanti si sono emozionati, hanno riso o hanno pianto, alcuni mi hanno ringraziato perché lo hanno trovato utile non solo per capire ed amare il basket, ma per qualsiasi sport.

Un giornalista famoso, dopo averlo letto, mi ha scritto che un libro così lo avrebbe potuto pubblicare chiunque abbia giocato a pallacanestro: ciò che lo rende unico è la sentita passione di uno sportivo vero, la narrazione di episodi che avrebbero scoraggiato chiunque a continuare, il «candore della matricola». Nello sport, e nella vita, non bisogna mollare mai.

Daniele Rigato, 55 anni ex calciatore o meglio, per la precisione, ex portiere! Dopo aver speso la vita sui campi di calcio... il colpo di fulmine: diventa un giocatore di basket dilettantistico, il cosiddetto "Minors". Al di fuori dello sport ha trovato anche il tempo per studiare e crearsi... una carriera lavorativa! Prima consulente informatico poi, per coerenza con la vista sportiva, si trasforma in agente assicurativo, un cambiamento radicale proprio come quello del passaggio dal calcio alla pallacanestro. Appassionato di libri (ne legge uno a settimana) con una predilezione per le biografie sportive e non, amante di film sullo sport, durante il primo lockdown si è cimentato come scrittore di «The Rookie - Il Principiante». Prima di pubblicarlo, ha fatto leggere il libro ad alcuni conoscenti, amici e parenti ferrati in materia e con un diverso bagaglio culturale: un avvocato, un giornalista sportivo, un giocatore di basket, la figlia che studia psicologia. Chi meglio di loro avrebbe potuto dato un giudizio più sincero?





**SE SEI UN
APPASSIONATO
DI BASKET
E SOGNI DI
DIVENTARE
REPORTER...
QUESTA È LA
TUA OCCASIONE.
BASKETTIAMO
TI OFFRE
L'OPPORTUNITA'
DI CIMENTARTI
COME
GIORNALISTA**

BASKETTIAMO.COM - IL PORTALE DI CHI AMA IL BASKET!

SCRIVI UNA MAIL PER CANDIDARTI

REPORTER@BASKETTIAMO.COM



**Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com**

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

NOVEMBRE

01/11 - IL PRIMO CANESTRO IN NBA

Era il 1946, Ossie Schectman segna il primo canestro della National Basketball Association iniziando una storia ancora lunga dall'essere terminata. Al Maple Leaf Garden (Toronto) tra Toronto Huskies e New York Knickerbockers davanti a oltre 7000 spettatori.

02/11 - MIKE MITCHELL 70 DI VALUTAZIONE

11/02/1996, Koncret Rn vs Pall. Reggiana 95-106, 8a rit. A2.

Aveva già toccato i 67 di valutazione il 3 dicembre 1995 (vs Floor Pd, 51 pts + 20 rb + 5 rec + 10 fs), stavolta **Mike Mitchell** (Reggio Emilia) tocca quota 70! Una prova mostruosa da **48 pts + 12 rb + 14/20 T2 + 2/3 T3 + 14/15 T1 + 7 rb + 2 ast + 12 fs** in 37' di gioco! Mitchell (A/C 200 cm/ 106 kg) nel campionato 95/96 segnava 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 44% T3 + 85% T1. I 70 di valutazione sono la *2a prestazione di sempre* della relativa classifica: dal 1999 nessuno si è avvicinato a certi numeri, nessuno!

04/11 - OSCAR 60 PTS E 54 PTS

Due eventi per il grande bomber brasiliano, negli anni.

04/11/1984, Berloni To vs Snaidero Ce 113-120, A1 Vittoria esterna della squadra casertana con la grandissima prova di Oscar Schmidt (26 anni) che entra nel "club" dei *sessantellisti*. **Segna infatti 60 pts**, la metà dei punti dei suoi, per la vittoria esterna della Juve Caserta (segnando quasi 28 pts di media).

AD OGGI la prova del campione brasiliano è la 10a di tutti i tempi, a pari merito con l'altro "sessanta" di Joe Bryant e con un altro "sessanta" sempre di Oscar Schmidt.

Curiosità: Oscar è l'unico di ogni epoca ad aver segnato 2 volte 60 punti, ma anche l'unico ad aver segnato 2 volte 55 pts e 3 volte 54 pts. Ma il numero che ha "amato" di più è il 52, che realizzerà ben *sei volte* in carriera nei nostri campionati.

04/11/1990, Fernet Branca Pv vs Emmezeta Ud 113-96, 8a A2

Grande attacco per Pavia, bocche da fuoco e buoni rimbalzisti: la fame di rivincita di Oscar Schmidt gli fa tenere un campionato da matatore. In questa gara segnerà **54 pts** quasi senza sbagliare: **8/9 T2 + 12/15 T3 + 8/8 T1 + 8 rb!** Probabilmente una delle gare più incredibili del brasiliano in Italia, per precisione al tiro. Udine con 4 uomini in doppia cifra avrà 26 pts da Bettarini e 28 pts + 14 rb da *Vincent Askew* (che poi fuggirà).

04/11 - SCOMPARE ELI PASQUALE

Oggi **Enrico "Eli" Pasquale** ci lascia a soli 59 anni il 4 novembre 2019.

Playmaker canadese di buona tecnica e mano (185 cm/ 80 kg) ha giocato in patria e in leghe minori europee (Svizzera) senza mai essere riuscito a venire a giocare in Italia per iniziare la procedura di naturalizzazione.

Uno dei protagonisti dell'incredibile Oro del Canada alle Universiadi di Edmonton'83 dove la sua nazionale battè prima gli USA di Barkley, Karl Malone e Johnny Dawkins e poi in finale la Jugoslavia del giovane Drazen Petrovic.

Nella sua carriera 2 Bronzo Camp. Americani + 1 Oro ed 1 Bronzo alle Universiadi con la maglia del Canada.

06/11 - PEPPE POETA 51 PTS

06/11/2005, Prima B. Veroli vs Forlì vs VemSistemi Forlì 114-105, B d'eccellenza girone B

Il giovanissimo **Giuseppe Poeta** (20 anni, P 190 cm/ 80 kg) realizza una delle migliori prove offensive di tutti i tempi per un italiano, segnando **51 pts** alla difesa forlivese (**4/5 T2 + 8/11 T3 + 19/22 T1 + 7 rec + 12 fs + 62 valutazione!**).

La stagione successiva sarà in prima squadra a Teramo (6.4 pts + 1.2 ast), in Serie A agli inizi di una lunga carriera ancora attiva. Il play di Battipaglia (36 anni) è ancora uomo da 9.8 pts + 6.8 ast (*top carriera*) + 34% T3.

07/11 - BRIAN EVANS 51 PTS

07/11/1999, Lineltex Imola vs Adecco Mi 86-79, 9a A1

Brian Evans (A 203 cm/ 99 kg), americano della Lineltex Imola, entra nella storia dei nostri campionati: l'ala Usa segnerà **51 pts in 40' con 9/12 da 2 + 7/11 da 3 + 12/12 ai liberi + 7 rb + 5 rec**. Giocatore dalla grande mano ma più adatto al basket Fiba, un mancino terribile (16.2 pts + 4.6 rb) che forse doveva crederci di più per avere una carriera migliore.

09/11 - JOE BRYANT 69 PTS

09/11/1986, Standa Reggio C. vs Facar Pescara 102-110, A2.

Uno degli sforzi perdenti più incredibili di sempre, Pescara sbanca Reggio Calabria nonostante un immenso **Joe Bryant** che segna **69 pts** entrando nella storia dei campionati. Alla terza stagione italiana "jellybean" segnava 33.2 pts di media e raggiunge già il suo "career high" (tra le prestazioni memorabili dell'epoca quella di Joe Bryant è la 4a di sempre pure oggi).

09/11 - STEVE MITCHELL 53 PTS

ISCRIVITI AL CANALE

<https://t.me/basketstory>



Magazine mensile di "Storie sotto canestro"

www.basketstory.it

[VIEW IN TELEGRAM](https://t.me/basketstory)



09/11/1986, Filanto Desio vs Segafredo Go 96-86, 9a A2

Un giocatore visto poco nei nostri campionati, **Steve Mitchell** (Segafredo Go) oggi segna 53 pts a Desio contro la Filanto. Solo 11 giocatori hanno segnato questa cifra. Giocatore di grande talento (36a scelta al draft 1986, WAS) gioca solo una stagione italiana (89% T1) per poi emigrare in Francia (Vichy), Germania e giocare qualche altra stagione in CBA. È medaglia d'Argento con Usa Basketball alle Universiadi 1985 in Giappone. In seguito al basket giocato lo troviamo come analista radio a Portland per i Blazers.

10/11 - DALIPAGIC 53 PTS CON VITTORIA FINALE
10/11/1985, Giomo Ve vs AP Fabriano 112-90, 6a A2

Drazen Dalipagic (Ve) mette 53 pts per la vittoria dei suoi in una stagione incredibile da 34.9 pts di media!

11/11 - OSCAR 59 PTS E VITTORIA
11/11/1990 Reyer Venezia vs Fernet Branca Pv 109-112 (A2)

Pavia sbanca Venezia con l' "one man show" di **Oscar Schmidt** che, con un punteggio alto come quello finale, riesce a segnare più della metà dei punti della sua squadra. Avrà un tabellino mostruoso: **59 pts + 8/12 T2 + 9/17 T3 + 16/17 T1 + 5 rb + 14 falli subiti**. Per Venezia una bella prova di squadra (4 uomini oltre i 18 pts con Ricky Brown 31 pts + 14 rb e Sergio Mastroianni che segna 30 pts + 15/16 T1) ma stavolta vince il bomber brasiliano...

11/11 - LANDSBERGER 34 RB, IL RECORD
11/11/1990, Lotus Montecatini vs Banco di Sardegna Ss 93-73, 9a A2

Il record assoluto di tutti i tempi, quello che nessuno batterà mai.

Sassari si presenta in Toscana regalando Dallas Comegys ai padroni di casa (5 pts + 5 falli in 21') sotto canestro ed è festa grande per **Mark Landsberger** (Lotus) che segna **24 pts + 34 rb (24 dif + 10 off)!!** Una prestazione incredibile da un grande rimbaltista (13.8 pts di media nelle 3 stagioni italiane) che avrebbe potuto avere chances anche di alto livello in Italia.

12/11 - CHIACIG 26 RB, MOSTRUOSO GHIACCIO
12/11/2000, Montepaschi Si vs Lineltex Imola 94-87, 5a A1

La gara di **Roberto Chiacig** (Siena) entra nella storia del nostro campionato come la 5a prestazione di sempre a rimbalzo. Contro i lunghi avversari

Yamen Sanders e Marques Bragg il giocatore senese realizza **28 pts + 26 rb (!) + 5 rec + 11/17 T2 + 8 fs**.

La stagione fu portata al termine con 14.3 pts + 11.9 rb, di fatto la migliore stagione in carriera del centro della nazionale.

14/11 - ANTHONY GRUNDY, LA SUA MORTE

Oggi **Anthony Grundy** avrebbe compiuto 42 anni, scompare il 14/11/2019 a soli 40 accoltellato dopo un alterco. Giocatore di grande talento, guardia atletica e con buona tecnica (189 cm/ 84 kg) da NC State è stato un autentico giramondo del basket. Vede l'Nba per 12 gare nel 2006 (ATL) e dal 2002 (mai scelto al draft) al 2014 giocherà per ben 20 squadre diverse. Toccherà anche l'Italia (2006, Teramo - 18.2 pts + 2.6 ast; 2009, Ferrara - 18.0 pts + 2.1 ast + 37% T3) e l'Europa. Dotato anche di un movimento di tiro libero "a squat" (un pò come Jerry Stackhouse) aveva anche buone percentuali. Un piccolo ricordo per lui.

16/11 - FANTOZZI VS OSCAR SCHMIDT ASG ROMA

16/11/1991, ASG Roma
La sfida finale tra **Oscar Schmidt** (Fernet B. Pavia) ed **Alessandro Fantozzi** (Il Messaggero Roma) alla gara dei 3 punti 63-54. Davide batte "Golia"

16/11 - POZZECCO 14 ASSIST, PAZZESCO

16/11/2002, Skipper Bo vs Virtus Bo 80-71
Creativo e geniale, sempre sopra le righe di una grandissima carriera. Ma nel derby bolognese **Gianmarco Pozzecco** segna 7 pts + 5 rb ma **smazza 14 assist** al laser per la vittoria della sua Skipper.

In coabitazione *la 4a prova di ogni epoca* nei nostri campionati per assist: incredibile!

19/11 - MIKE MCGEE 59 PTS IN UNA GARA DA NON SCORDARE

19/11/1989, NeutroRoberts Fi vs Irge Desio 127-125 dts, A1

Una delle *gare più incredibili della storia* della Serie A1, il tabellino finale parlerà da sé! Firenze segna quasi 130 punti con 4 uomini in doppia cifra (**JJ Anderson 39 pts + 13 rb, Clarence Kea 41 pts + 26 rb!!!**, Leonardo Sonaglia 23 pts + 6 rb, Piero Valenti 16 pts + 4/9 T3) e batte ai supplementari una Irge Desio che avrà soli DUE uomini in doppia cifra: **Ray Tolbert (37 pts + 10 rb + 16/22 T2)** e **Mike McGee (59 pts !!! + 5/11 T2 + 13/30 T3 + 10/11 T1)**. La *prova a rimbalzo di Kea (26)* finisce nella **top 10** di sempre all-time; quella nei *punti segnati di McGee*

sarà la 11a di sempre (la 8a, all'epoca).

19/11 - RISSA NBA 2004, LA VERGOGNA

19/11/2004, una delle pagine più nere della Nba degli anni duemila è stata **la rissa al Palace di Auburn Hills** tra Pacers e Pistons (e tra il pubblico VS Ben Wallace, Stephen Jackson e Ron Artest).

Da wiki: "Dopo la partita, l'NBA sospese nove giocatori per un totale di 146 partite, portando gli stessi a perdere 11 milioni di dollari di stipendio. Cinque giocatori vennero accusati di aggressione e infine condannati a un anno di libertà vigilata e di servizio alla comunità. Cinque fan subirono anche accuse penali e fu loro vietato di assistere alle partite casalinghe dei Pistons per tutta la vita. La rissa portò l'NBA ad aumentare la sicurezza tra giocatori e fan e a limitare la vendita di alcolici durante le partite."

19/11 - MARCUS STOKES 13/13 TS, L'EROE INASPETTATO

19/11/1995, Turboair Fabriano vs Casetti Imola 93-78, 9a A2

Quando meno te l'aspetti dal protagonista meno probabile...

Marcus Stokes (Turboair, A/C 203 cm/ 100 kg), americano di buona mano e fisico, trova la serata della vita. Segna **33 pts + 13 rb, ma con 13/13 da 2 pts!** La 2a prestazione di sempre del campionato all time. Fabriano chiuderà la gara con il 66.7% T2!

25/11 - MICHAEL RAY RICHARDSON 50 PTS ASG 89, L'ORGOGGIO DEL LEONE

25/11/1989 - All Star Game ITA, Roma

Micheal Ray Richardson non scherzava quando era sul parquet, neanche in un All Star Game "nord vs sud". Segna 50 pts alla sua seconda stagione italiana, è lui l'MVP della gara!

29/11 - JOE BRYANT 53 PTS, MACCHINA DA

PUNTI

29/11/87 Sabelli Porto S.Giorgio vs Maltinti Pistoia 82-93

Il segno di Joe Bryant sul campionato 87/88, da lui dominato in attacco a 35.9 pts di media.

Il grande Joe aiuta Pistoia a sbancare Porto San Giorgio segnando più della metà dei punti della sua squadra con un tabellino che reciterà: 53 pts + 16/22 T2 + 3/5 T3 + 12/14 T1 per 52 di valutazione.

One man show!

30/11 - OSCAR 66 PTS, SOLO CONTRO TUTTI

30/11/1991, Fernet Branca Pv vs Robe Di Kappa To 109-110, 11a A1

Una gara pazzesca, il più grande "sforzo perdente" di sempre. Nella battaglia tra due squadre molto diverse vince Torino che sfrutta la sua forza sotto canestro ed i quattro uomini in doppia cifra che manda a referto (Kevin Magee 33 pts + 21 rb!!, Bobby Lee Hurt 32 pts + 9 rb, entrambi tirando con 25/33 totale con la prova di Carlo Della Valle che regala 9 ast ai suoi compagni di squadra! A nulla vale la prestazione da fantascienza di Oscar Schmidt che segna 66 pts !! (13/21 T2 + 11/26 T3 + 7/9 T1 + 7 rb) con i soli Rob Lock (16 pts + 9 rb) e Andrea Zatti (13 pts + 4 ass) in doppia cifra.

30/11 - DALIPAGIC 56 PTS, INCREDIBILE PRAJA

30/11/1986, Giomo Ve vs Scavolini Pesaro 96-87, A1

La prova di Drazen Dalipagic (Giomo) che segna 56 pts (più di metà punti dei suoi) per battere Pesaro.

"Praja" segnava 36.5 pts di media in quella stagione, avrebbe giocato altri due anni a grandi livelli realizzativi.



COMPLEANNI

- 02/11: Rodney Buford
- 03/11: Myron Brown, Slavko Kotnik
- 05/11: Steve Burt Sr, Otis Howard, Keith McLeod
- 07/11: Gani Lawal
- 09/11: Andrea Niccolai, Anthony Bowie, Beverly Williams
- 11/11: Luca Sonogo, LaMark Baker
- 12/11: Gerald Glass
- 13/11: Hank McDowell, Rumeal Robinson
- 14/11: Marcellous Starks, Ben Coleman
- 15/11: Mark Acres
- 17/11: Wayne Sappleton
- 18/11: Arnaldo Taurisano
- 19/11: Brent Dabbs, Richard Anderson
- 20/11: Ozell Jones
- 21/11: Miles Simon, Olden Polynice, Mike Batiste
- 24/11: Lorenzo Charles
- 26/11: Emanuele Rotondo, John Amaechi
- 27/11: Drazen Dalipagic, Dean Garrett, Gigi Datome, Franco Picozzi
- 29/11: Massimiliano Di Santo, Mike Penberthy, Alex Stivrins
- 30/11: Darren Daye, John Turner, David Wood, Jim Chones



Paolo Lorenzi - 48 anni di passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrarci dentro fino al cuore.

Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati.

Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



**ISCRIVITI E GIOCA
GRATUITAMENTE**

IL TUO FANTASYGAME



**MAGAZINE MENSILE PER SCOPRIRE
LE STORIE SOTTO CANESTRO**

BAND STORY

di Federico Bettuzzi

Chiedi chi erano i... MOANA'S!

Natale 1991, alla cena di una squadra lanciata verso grandi traguardi si palesa un improbabile gruppo musicale. Non sanno cantare né suonare ma conquistano subito tutti. Una storia a metà tra basket e goliardia di un gruppo irripetibile.

Esistono canzoni famose, melodie orecchiabili che entrano facilmente nell'immaginario collettivo, gruppi o solisti celebri per intere carriere ma anche per singole hit da classifica. Alcuni artisti sfondano subito, altri necessitano di tempo, altri ancora invece scompaiono nel nulla dopo pochissimo. Ma c'è anche una band surreale che è passata alla storia senza aver sfornato nemmeno un disco né un singolo, facendosi notare piuttosto per la filosofia scanzonata e goliardica, per le magliette e gli slogan, per la voglia di affrontare in maniera scherzosa la vita, lo sport, l'amicizia. Il suo debutto ufficiale avviene alla Ghirada di Treviso, nel dicembre del 1991 per la consueta festa "lo C'ero" di VerdeSport, holding sportiva del Gruppo Benetton: quella sera sul palco salgono quattro figure alti, stazzati, con strumenti, costumi di scena, parrucche. È una trovata provocatoria che fa ridere tutti già dal nome: già, perché quella band improbabile ha scelto di omaggiare il sogno erotico proibito di tanti italiani appellandosi "**Moana's**". Questa è la sua storia.

RADICI BOLOGNESI

Sono in quattro, i Moana's: con la benda in stile Rambo c'è il leader, **Massimo Iacopini**; poi vengono Nino Pellacani, Alberto Vianini e Pietro Generali. Un quartetto assurdo già scorrendo i nomi ma che ha il minimo comun denominatore nella voglia di scherzare. Motore di tutto è il duo Iacopini-Pellacani, ragazzi che si conoscono bene e che sono abituati alla goliardia. Il loro rapporto nasce ai tempi della comune militanza nella **Fortitudo**: *"Arrivai a Bologna diciassette anni - ricorda oggi Iacopini - Fa un po' sorridere il fatto che accettai la proposta della Effe nonostante due anni prima avessi sostenuto un provino con la Virtus assieme a Gus Binelli ed altri talenti imberbi. Ma ero troppo giovane, non me la sentivo di lasciare la mia Empoli e solo dopo due stagioni mi decisi. La Effe era una società povera in confronto alla Vu Nera, ma a me piaceva l'ambiente e mi calai in fretta in quella realtà. Frequentavo la zona universitaria perché iscritto all'Isef, Nino che era più vecchio di me di due anni invece seguiva i corsi del DAMS. Erano anni difficili,*





www.sottocanestro.it

TI ASPETTO.
SOTTOCANESTRÒ



**IL MEGLIO DEVE
ANCORA VENIRE**

WWW.SOTTOCANESTRO.IT

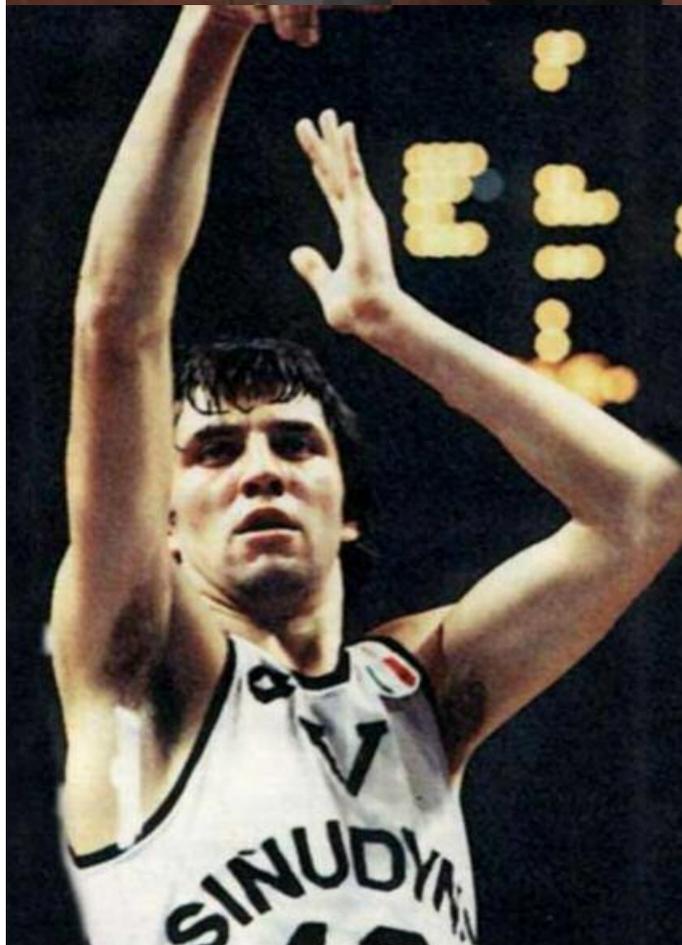


**SOTTO
CANESTRO**
Il fantabasket di BASKETTIAMO.com

*c'era la droga, la zona della stazione era quella dei tossici. Noi del basket cercavamo di stare distante dai pericoli ma al tempo stesso trovavamo il modo di far gruppo, di divertirci fuori dal campo". È la Fortitudo di **Jack Zatti**, altro bel mattacchione che poi migrerà a Santo Domingo per aprire un bar sulla spiaggia. Ma la LatteSole e poi Yoga è anche una squadra che fa la spola tra l'A1 e l'A2 tanto da meritarsi l'appellativo poco lusinghiero di "ascensore", oltre che un club costretto a dibattersi in questioni economiche. Ed è proprio per questo, per far quadrare un bilancio troppo spesso in profondo rosso, che la dirigenza decide nella primavera del 1985 di cedere il gioiellino Iacopini: "Fui invitato a pranzo dal presidente Germano Gambini - ricorda Iaco - Mi disse che sarei stato per sempre il suo capitano della Effe (la fascia all'epoca era di Zatti, ndr). Io credetti alle sue parole e rimasi di stucco quando seppi qualche mese dopo di esser stato ceduto a Treviso, peraltro ad una cifra enorme rispetto al mio ingaggio annuale".*

UN TRAPIANTO DI GOLIARDIA

L'approccio con il nuovo ambiente non è dei più semplici. Ad uno dei primi colloqui con **Beppe De Stefano**, Iacopini ha quasi voglia di stracciare il contratto e di tornare a casa. L'ambiente poi per uno come lui, abituato a far baldoria ed agli scherzi in spogliatoio e nella quotidianità, è quasi deprimente. "Il primo anno fu terribile. Come se non bastasse, si ruppe Audie Norris che venne rimpiazzato da Kopicki e retrocedemmo. Una stagione davvero da dimenticare. Anche fuori dal campo, appena potevo salivo in auto e tornavo a Bologna da Nino e Jack. Solo un anno dopo, conoscendo Monica che poi è diventata mia moglie, le cose hanno cominciato a migliorare". Iacopini ai tifosi piace, è un esempio di grinta in campo e, per non farsi attanagliare dalla nostalgia, inizia a catechizzare i giovani, a portarli sulla strada della goliardia: sotto le sue amorevoli cure fatte di battute e scherzi passano Battistella, Bortolon, Savio, Mian e soprattutto **Ciccio Vianini** che in breve diventa suo complice nelle burle. "Al di fuori della squadra, dello staff tecnico e medico, l'unico ammesso all'interno dello spogliatoio era una persona disabile, la mascotte di tutti noi, un personaggio incredibile cui eravamo tanto affezionati, che si muoveva su una carrozzina elettrica e che riusciva ad esprimersi solo con i nostri nomi e gli impropri. Partecipava anche lui ai nostri scherzi, di cui era vittima ma divertendosi un mondo: una volta lo incastrammo tra gli armadietti, in un'altra occasione lo passai a





Le foto di questo servizio

- Massimo Iacopini, Pietro Generali, Nino Pellacani e Alberto Vianini mostrano la t-shirt dei Moana's
- Massimo Iacopini
- Pietro Generali
- Alberto Vianini
- Nino Pellacani a canestro
- Iacopini e Vianini

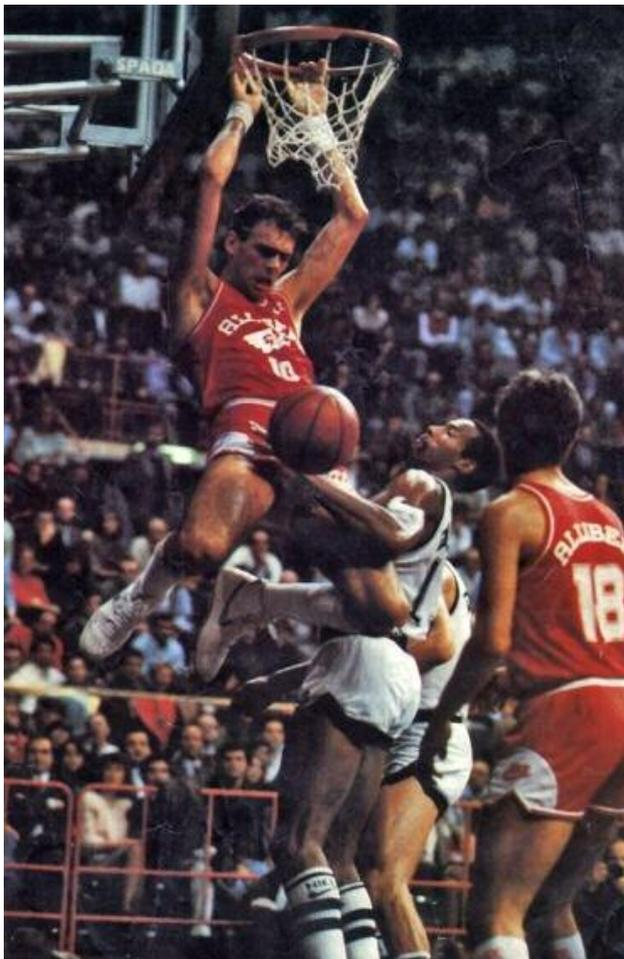
tutta velocità nel parcheggio con la Lotus che guidavo all'epoca spaventandolo". Le cose migliorano anche in campo, col **Barone Sales** la squadra risale subito in A1 e comincia a battagliaire per le posizioni di medio-alta classifica, anche se qua e là accusa qualche passaggio a vuoto. Con l'arrivo di Del Negro c'è il salto di qualità agonistico mentre a cambiare il panorama di spogliatoio è uno degli ingaggi dell'estate 1991.

DOVEVANO ESSERE I FRANJO'S

Già, il 1991: è l'anno della disgregazione della Jugoslavia, di Zdovc che abbandona la Nazionale agli Europei di Roma perché a casa sua è scoppiata la guerra; è il periodo del tentato golpe di agosto della vecchia nomenclatura contro la Glasnost e la Perestrojka di Gorbacev; la mafia ammazza i giudici, prima Falcone e poi Borsellino; nel calcio, la Sampdoria compie il miracolo e vince lo scudetto con i gemelli del gol Vialli-Mancini. A Treviso Gilberto Benetton decide di fare sul serio, di allargare i cordoni della borsa per consentire a De Stefano di prendere il meglio disponibile su piazza: arriva **Toni Kukoc**, dirottato da Spalato lungo la strada per la NBA; da Varese viene ingaggiato **Stefano Rusconi** con un'altra pioggia di miliardi che consente ai Bulgheroni di costruire il Campus; parte Dan Gay ("L'americano più italiano che ci sia", parole sempre di Iacopini) e con lui si ritira ufficialmente un Renato Villalta con la schiena a pezzi. Serve un lungo da quintetto che non faccia patire la mancanza di atletismo garantita solitamente dal secondo straniero - i tempi della Bosman sono ancora lontani - e che non lasci troppo solo Rusconi sotto canestro: identikit perfetto per Nino Pellacani, **Black Nino** per tutti visto che a livello atletico il

modenese rivaleggia volentieri in balzi sul parquet con gli afroamericani. Pero Skansi ha a disposizione una squadra teoricamente imbattibile che però in stagione incappa anche in profonde delusioni, come la finale di Coppa Italia persa sul filo con Pesaro e l'estromissione dalla Korac per mano del non irresistibile Peristeri.

Proprio l'uscita dalla Coppa riporta in auge lo spirito goliardico del duo Iacopini-Pellacani, ricomposto dopo sei anni e prodigo di trovate: "Cos'è questa Benetton? Fumo!", è la vignetta che campeggia ironizzando sul cognome del presidente del club, **il notaio Enrico Fumo** che ancora oggi apprezza lo spirito scanzonato di quel periodo; a questa segue una maglietta ancora oggi ricercatissima con uno slogan (farina del sacco di Pellacani) che farà storia: "Toccato il fondo, possiamo iniziare a scavare". Massimo e Nino riescono a coinvolgere un po' tutti nelle loro trovate, tanto da includere persino un virtussino doc come Pietrone Generali in un gruppo che non vede soltanto la gara interna di talento tra Kukoc e Del Negro ma che si cimenta soprattutto con le risate e gli scherzi. Ai soliti obiettivi, vale a dire la mascotte da spogliatoio o giovani come Mayer, si unisce anche **Fabio Morrone**, unico meridionale del gruppo che è bersagliato da slogan irriverenti. Il culmine è la mascherata di Natale: "Volevamo fare qualcosa di originale, di spiritoso. Ed abbiamo subito pensato al gruppo rock. Come nome si era pensato a Franjo's in onore di **Franjo Arapovic, un boscaiolo croato di 215 centimetri** compagno di Nazionale di Kukoc: il classico giocatore sgraziato e che puntava sul fisico e sulla forza, un po' come **Alessandro Boni** di Pesaro che Nino ed io sottevamo chiamandolo **Cesello**". Ma chi al di fuori del mondo



del basket avrebbe capito il riferimento lessicale? Pochi, forse nessuno. Quindi, via con l'alternativa rappresentata dal sogno erotico proibito, **Anna Moana Rosa Pozzi** le cui foto all'epoca tappezzavano le camerate delle caserme e le cui apparizioni in televisione scatenavano l'immaginario collettivo. *"Ma non ricordo se qualcuno di noi avesse il poster in spogliatoio - si schermisce Iacopini - io nell'armadietto avevo quello di Giulio Melilla di cui mi professavo grande fan, anche se era soltanto l'ennesima presa in giro"*.

UNA NOTORIETÀ IMPROVVISA

Potenza del nome o della pazzia contagiosa, i Moana's fanno breccia. Le magliette realizzate da Pellacani per il finto gruppo vanno a ruba e, quando la band si presenta sul palco di "Io C'ero", il biglietto da visita diventa memorabile: *"Non ridete, siamo dei musicisti veri - annunciano - Abbiamo suonato per due anni al Conservatorio... ma nessuno ci ha mai aperto"*. L'ilarità generale è garantita mentre la devozione del quartetto per la pornostar è materia di discussione: occorre prenderla come una provocazione o come un qualcosa di serio? Se lo chiedono in molti anche dalle parti della Ghirada, specie quando la squadra arriva in **finale scudetto contro la Scavolini** in una rivincita della finale di Coppa Italia. Cosa vorrebbero Iaco e soci come premio nel caso di vittoria del tricolore? La risposta è talmente assurda e scontata che approda persino

all'informazione nazionale: *"Eravamo in hotel a Pesaro, alla vigilia di gara3 che sarebbe stata decisiva per le sorti della serie. Stiamo guardando il TG5 e tra i servizi in onda ce n'è uno che ci riguarda"*. Dallo studio di Cologno Monzese infatti viene divulgata la notizia che i trevigiani avrebbero chiesto un incontro con la vera Moana a patron Gilberto qualora fossero riusciti nell'impresa di portare a Treviso il titolo nazionale. Che alla fine arriverà, in gara4 con un Palaverde pieno da scoppiare, ma senza il contorno di pornstar all'interno delle celebrazioni successive che dureranno giorni. I Moana's però ormai hanno sfondato. E senza rilasciare nemmeno una demo né incontrare la loro musa ispiratrice.

UNO STILE INEGUAGLIABILE

L'eredità dei Moana's è composta dagli slogan, dai pochi video registrati. E dalle magliette, sempre opera di Nino Pellacani che applica gli studi artistici e la sua notevole vena satirica in un metodo di comunicazione diretto ed efficace. D'altronde Black Nino se ne intende di t-shirt provocatorie: a Bologna, ai tempi della sponsorizzazione Knorr della Virtus (dal 1988 al 1993), aveva ideato lo slogan "Odio il brodo" immediatamente tradotto in capi di vestiario. E quelle magliette erano piaciute a tal punto che il frontman di una band vera le aveva scelte come indumento da concerto. *"Freak Antoni era amico di Nino e tifoso Fortitudo - rivela Iacopini - Nino una volta a settimana teneva una trasmissione radiofonica ed in un'occasione invitò Freak chiedendogli, non so se seriamente o per scherzo, il pagamento delle royalties per l'utilizzo della maglietta del brodo. Freak reagì alla sua maniera, proponendo subito un assegno. Ma rigorosamente cabriolet"*.

Come ogni band che si rispetti, anche i Moana's sono destinati a perdere pezzi subito dopo il successo. Pietro Generali lascia il gruppo non per incomprensioni ma perché il suo contratto con Treviso scade senza essere rinnovato. A lui, che si trasferisce a Padova in A2, il terzetto di sopravvissuti dedica un'altra maglietta ed una sorta di rap, inascoltabile come il primo LP degli Skiantos. Pellacani resta invece nella Marca un'altra stagione, quella tribolata della gestione Frates che si segnala per il taglio del deludente Pace Mannion e per una clamorosa rissa in amichevole a Parigi, durante le festività natalizie del 1993: *"Eravamo lì per un torneo contro una squadra di college, peraltro senza i nostri due stranieri che erano tornati a casa. La partita fu agevole, vincemmo facilmente ma nel finale, su una rimessa, Ciccio Vianini applicò lo stile Moana's in campo spingendo un po' di avversari. Era una goliardata, nulla di che, ma il nostro allenatore pensò ad una rissa vera e si rivolse al coach del college con un'espressione tale da scatenare un parapiglia pauroso, con gli assistenti che si prendevano a cartellate in testa con le lavagnette tattiche. Noi in campo ridevamo stupefatti e negli spogliatoi*



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il BASKET



approfittai di quanto successo per fare uno scherzo a Chiacig, che all'epoca era uno dei giovani". Ghiaccione sotto la doccia si ritrova nella morsa tra Iacopini e Pellacani e, nel tentativo di scappare, compie un volo fantozziano sul pavimento dello spogliatoio. Situazioni d'altri tempi, che all'epoca raccoglievano solo risate e che oggi forse provocherebbero multe o sospensioni.

Ma possono esistere ancora i Moana's da qualche parte, oppure l'epoca della goliardia nel basket è morta? "I tempi sono cambiati - conclude Iacopini - L'ultimo nucleo scanzonato si è visto con **la Varese di Pozzecco e Meneghin, loro probabilmente sono stati gli eredi dei Moana's**. Oggi non vedo ragazzi con quello spirito, con quella voglia di ridere e scherzare,

di non prendersi seriamente. Ed è un peccato. Era un bel modo di fare gruppo, di stare assieme, di rendere saldo lo spogliatoio. Anche all'epoca c'era chi non era fatto per la goliardia ma alla fine scherzi e battute aiutavano". Restano i ricordi, gli slogan, l'amicizia tra ragazzi ormai cresciuti e diventati adulti - o nonni, come nel caso di Iacopini - che tuttavia non hanno mai perso il gusto della provocazione, della risata, dello stare assieme. E chissà che un domani qualche giovane cestista non chieda al genitore o all'allenatore di raccontargli la storia di quel gruppo di mattacchioni del canestro che seppe vincere improvvisandosi anche rockettari, con un nome che omaggiava la bionda più desiderata d'Italia.

Federico Bettuzzi - Giornalista professionista, è stato caposervizio del portale RealSport.it e collaboratore de "Il Gazzettino" scrivendo oltre che di sport anche di economia, cultura, spettacoli. Attualmente collabora con il Gruppo GEDI ed è firma del basket per il quotidiano "Tuttosport"; è inoltre caporedattore dalla sua fondazione del mensile di costume "Trevi30News" ed è redattore del periodico di economia "VenetoPiù". Nel suo curriculum c'è spazio anche per esperienze in ambito televisivo, come conduttore e telecronista. In ambito editoriale ha scritto il romanzo noir "Nessuna Nuova" (2013) e ha curato la realizzazione con prefazione di "Aganis & Sbilfs" (2012, Keltia Editrice).

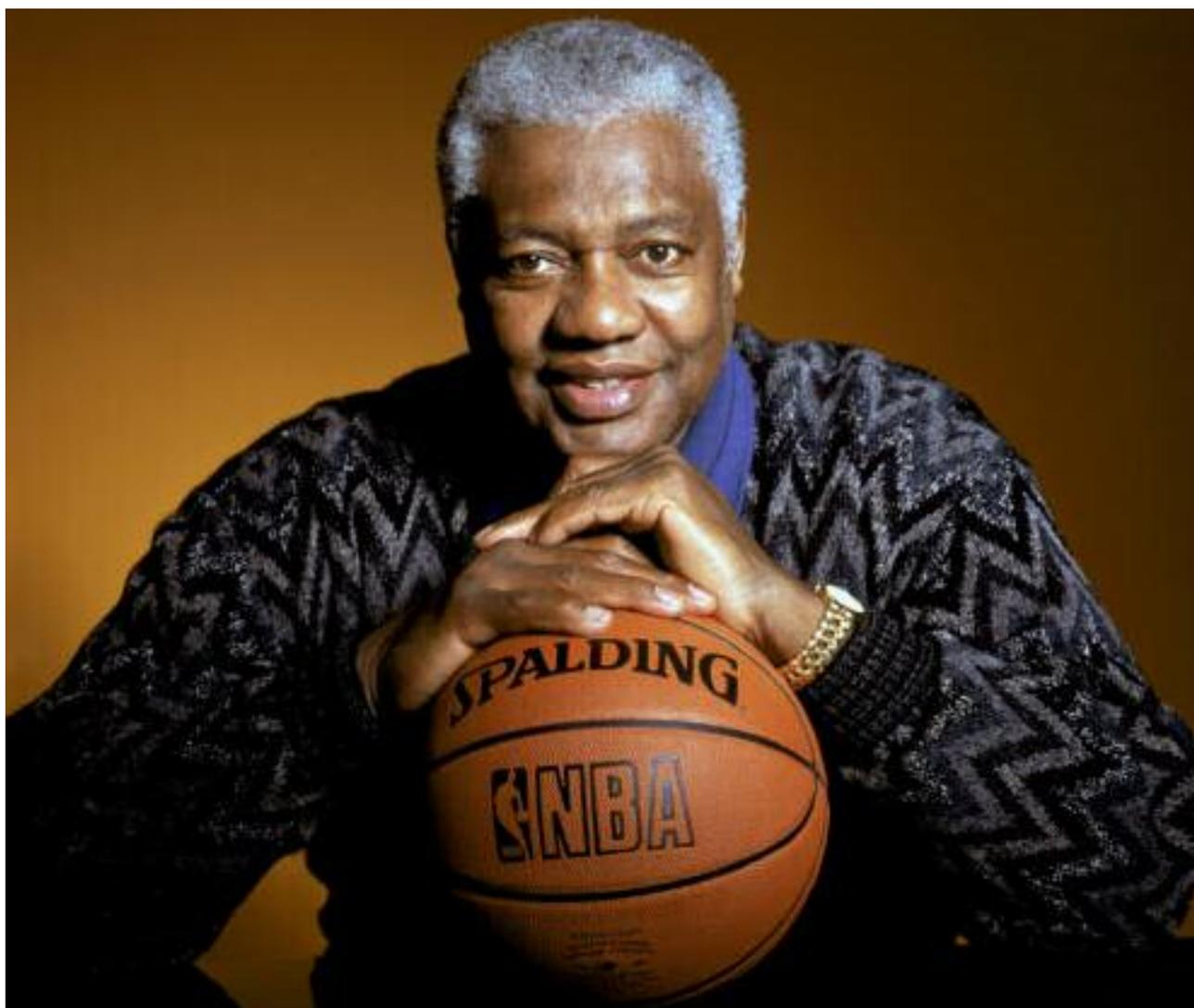


OSCAR STORY

di Andrea Ninetti

L'OSCAR

che cambiò la NBA



E stato uno dei primi a rendere concreta l'immagine del giocatore "all around" grazie ad un ricco bagaglio tecnico a cui univa una grande duttilità, caratteristica che gli permise di dominare gli avversari e conquistarsi un posto nella leggenda.

Oscar Palmer Robertson, più semplicemente "The Big O", nato a Charlotte, Tennessee, il 24 novembre di 83 anni fa, avrebbe tutte le carte in regola per primeggiare anche nella NBA odierna dopo averne

scritto la storia durante i quasi tre lustri trascorsi sul parquet. Dotato del tipico controllo di palla di un playmaker, riuscì a ridefinire il concetto di guardia con la sua velocità, un primo passo notevole e soprattutto la fisicità (195 centimetri per 91 Kg, tanta roba per l'epoca), fattori che gli consentivano di attaccare proficuamente il ferro con una sorta di primordiale fadeaway. Inoltre, aveva un innato senso della posizione che, unito al grande atletismo, lo rese importante anche a rimbalzo, proprio

Disseta la tua
voglia di basket

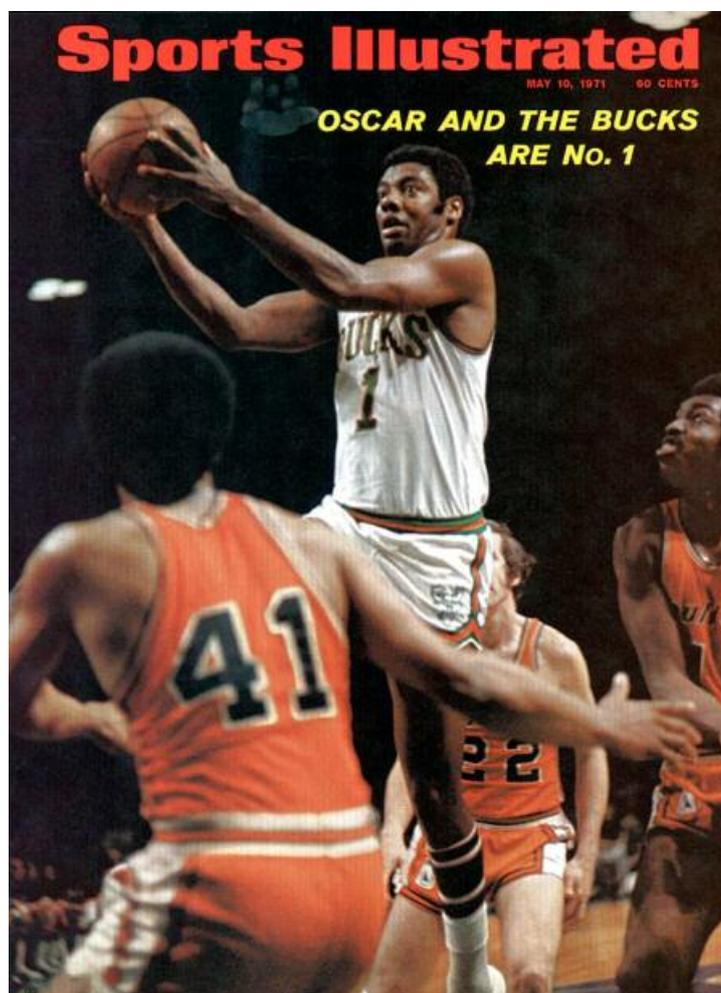




come una vera ala.

A leggere le sue statistiche, ancora oggi vengono i brividi se si pensa che fu il primo giocatore a far registrare una tripla doppia di media nella stagione 61/62, la stessa in cui Wilt Chamberlain rifilò 100 punti ai Knicks. In quell'anno viaggiò a 30,8 punti, 12,5 rimbalzi e 11,4 assist per gara, un record eguagliato solo da Russell Westbrook 55 anni dopo (31,6 ppg, 10,7 rpg e 10,4 apg), nel campionato in cui l'attuale esterno dei Lakers, all'epoca ai Thunder, siglò anche 42 triple doppie stagionali, superando il record di 41 scritto proprio da Robertson durante il suo secondo anno fra i PRO.

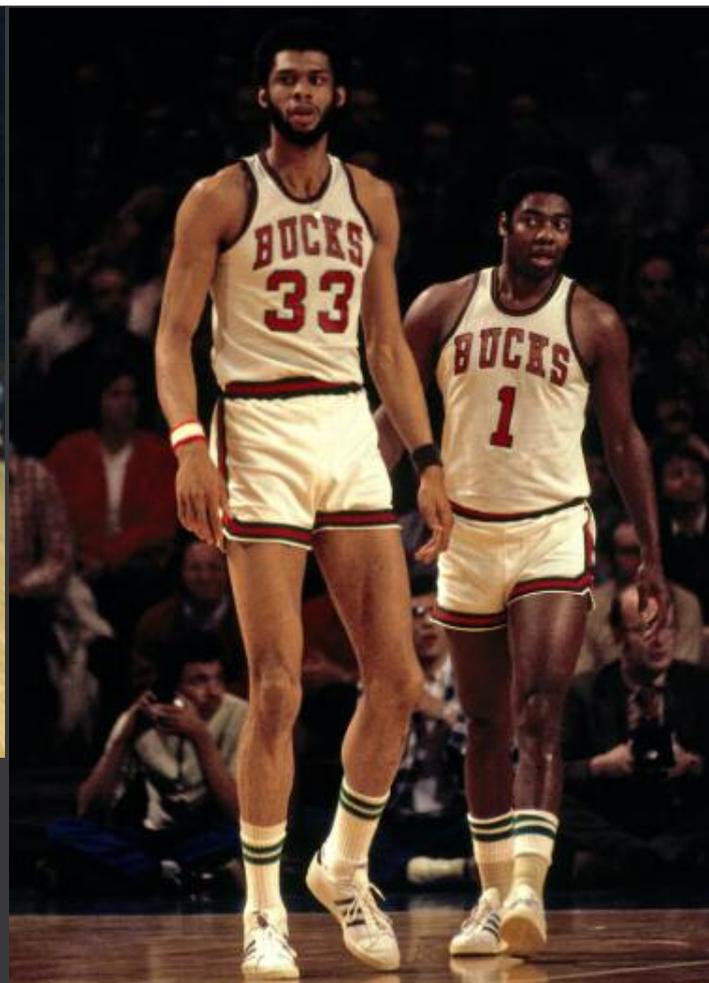
Dopo aver conseguito la Laurea in Economia, fu medaglia d'Oro alle Olimpiadi di Roma con quello che può essere tranquillamente definito come il primo Dream Team della storia e del quale era co-capitano insieme con Jerry West, l'uomo che ispirò il logo ufficiale della NBA. Ma prima di quella medaglia, colui che diventerà "Mister Tripla Doppia" aveva già saputo incantare, dapprima conducendo la Crispus Attucks High School di Indianapolis a







Le foto di questo servizio
 Oscar Robertson con pallone NBA
 Oscar Robertson con la canotta Bucks
 Oscar Robertson in un'azione "particolare"
 Una copertina di Sport Illustrated
 Oscar Robertson vs Jerry West
 Oscar Robertson e Kareem Abdul-Jabbar ieri
 Oscar Robertson e Kareem Abdul-Jabbar oggi



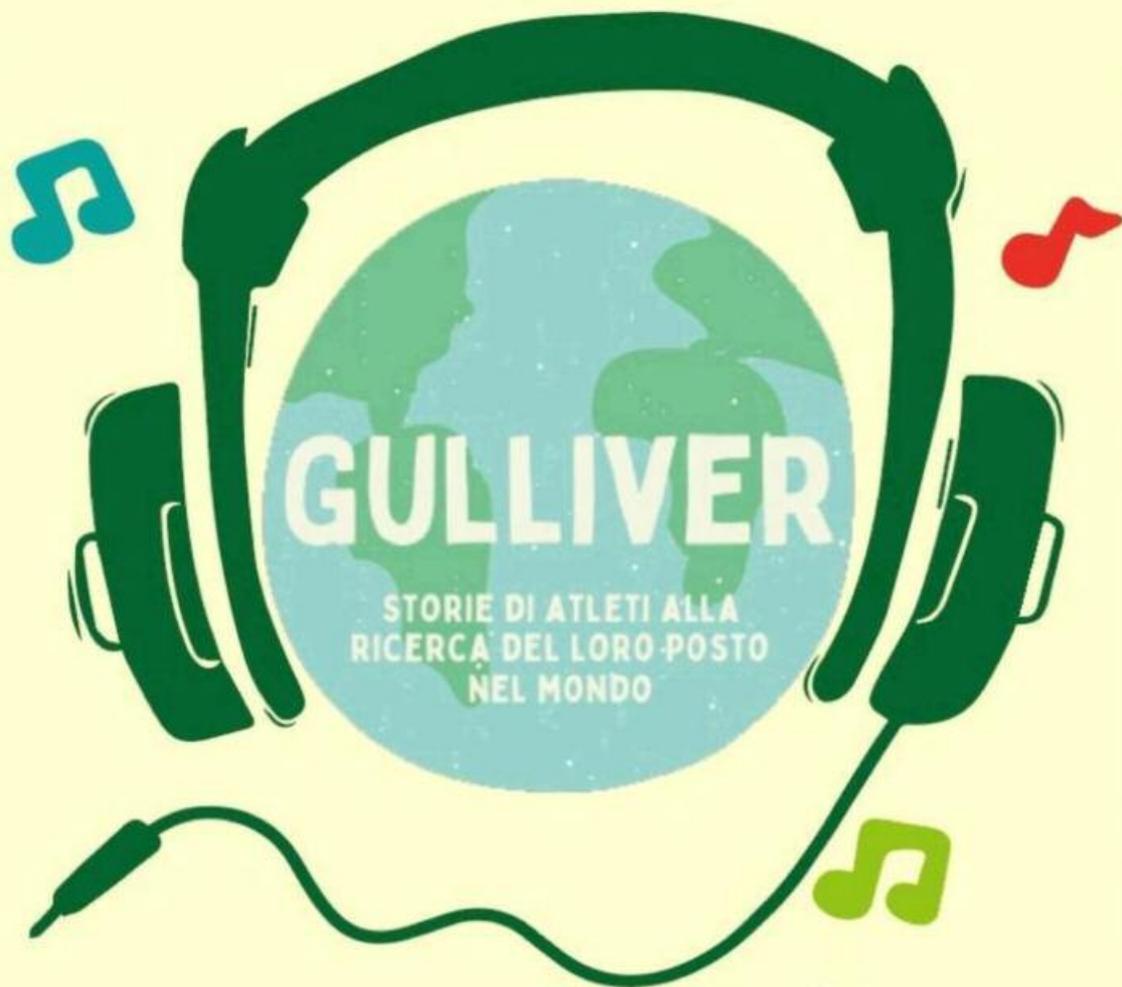
due titoli statali e poi infrangendo diversi record della NCAA con la canotta dei Cincinnati Bearcats, coi quali giunse per due volte alla Final Four. La NBA non poteva ignorare quel talento cristallino e in pochi si meravigliarono quando fu prima scelta assoluta al Draft del 1960. Ai Cincinnati Royals, gli attuali Sacramento Kings, rimase per dieci stagioni e ancora oggi svariati record della franchigia portano il suo nome, come quello dei minuti giocati (33.088 con una media di 44 per gara), dei punti realizzati (22.009 al ritmo di 29,8 a partita) e degli assist (7.709 ossia 10,3 a serata), il dato che più di ogni altro fotografa la sua straordinaria capacità di coinvolgere i compagni di squadra.

Nonostante il suo impatto devastante, i Royals dovettero fare i conti con squadre più attrezzate e non riuscirono mai a replicare la vittoria del 1951 e così, per conquistare quello che resterà il suo unico titolo NBA, Robertson dovette andare ai Bucks nel 1971,

una cessione voluta fortemente da coach Bob "Houdini" Cousy che molti interpretarono come una mossa dettata dalle gelosia da parte dell'ex stella dei Celtics, col quale il rapporto, in effetti, non era mai decollato nelle tre stagioni precedenti.

A Milwaukee trovò il mitico Lew Alcindor, appena convertitosi all'Islam col nome di Kareem Abdul-Jabbar, ed insieme conquistarono il primo titolo della franchigia del Wisconsin ottenendo ben 78 vittorie sulle 96 gare complessivamente giocate tra stagione regolare e playoff. Un traguardo inseguito da anni, un anello che poi i Bucks riusciranno a vincere nuovamente solo nel 2021 grazie alla straripante esuberanza di Giannis Antetokounmpo, il moderno all-around che, ironia della sorte, nella sesta e decisiva gara di finale vinta contro i Phoenix Suns segnò 50 punti, uno per ogni anno di attesa. L'ultimo scorcio di carriera e il ritiro della mitica maglia n. 1 (ai Kings in precedenza avevano ritirato la





Gulliver - Storie di atleti alla ricerca del proprio posto nel mondo

@Gulliver.POSTcast · Podcast

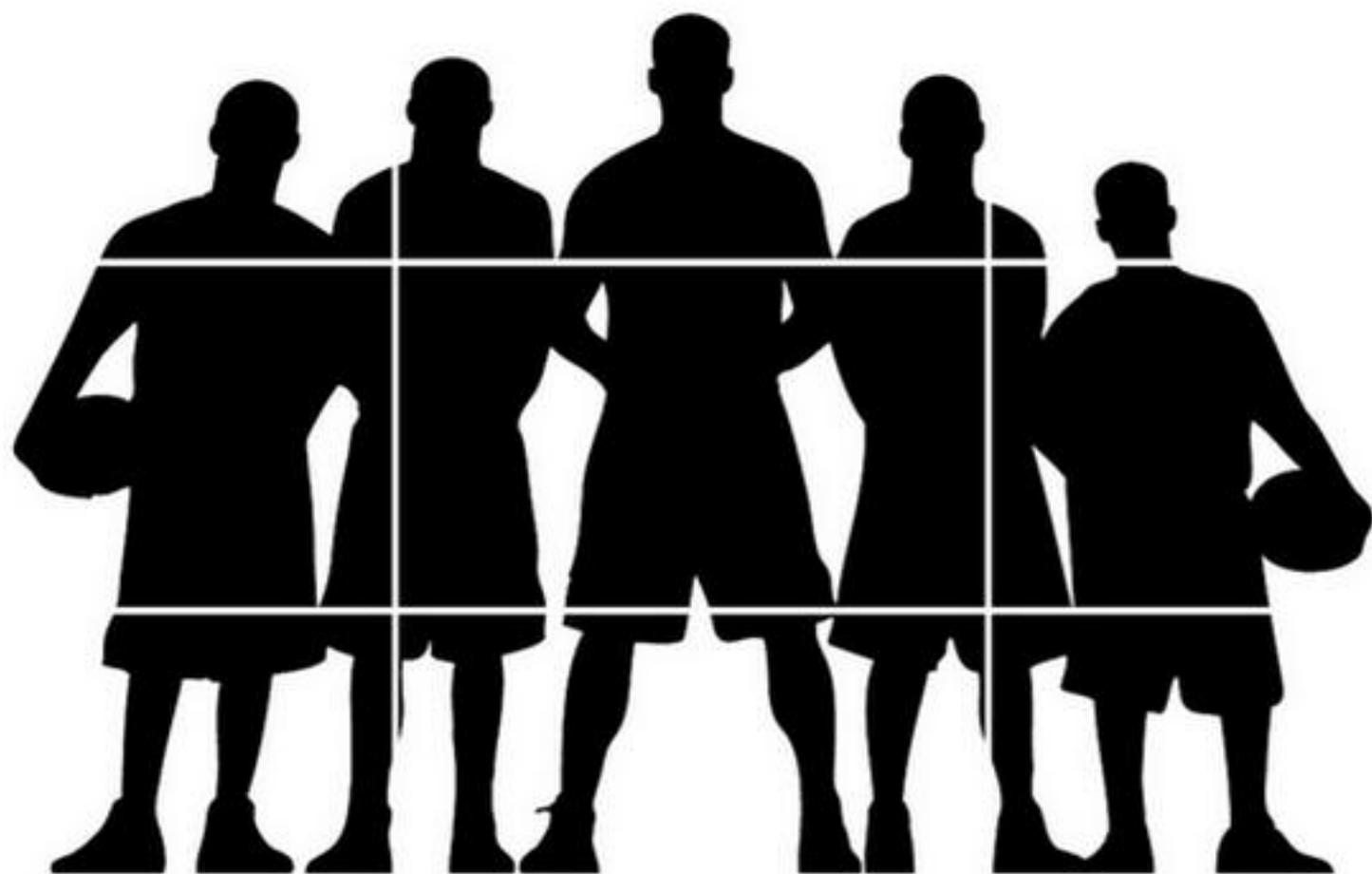
La carriera degli atleti, purtroppo, non dura in eterno e la transizione dal professionismo al post carriera alle volte può essere difficile e traumatica. Per questo motivo è fondamentale cominciare a pensare per tempo alla propria vita dopo lo sport e prepararsi al meglio alle nuove sfide.

In questo podcast Licia Corradini e Gabriele Ganeto, due ex cestisti professionisti, intervistano atleti ed ex atleti con cui condividono pensieri, riflessioni e suggerimenti sul futuro degli atleti e dello sport in generale.

- Instagram: @gulliver_storie_di_atleti

- Facebook: @Gulliver.POSTcast

IL BASKET È UN GIOCO, GIOCA COL BASKET!



www.sottocanestro.it



SOTTO CANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità

marketing@sottocanestro.it



sua n.14) furono per lui tappe importanti di un riscatto sociale giunto dopo un'adolescenza difficile, quando aveva toccato con mano i pregiudizi ed il razzismo di un Paese ancora fortemente diviso. Sposato con Yvonne Crittenden e padre di tre figlie, Shana, Mari e Tia, alla quale nel 1997 donò un rene, Robertson fu nominato "Giocatore del secolo" nel 2000 e viene ricordato ancora oggi non solo per gli enormi cambiamenti apportati al gioco, ma anche per il contributo che riuscì a dare fuori dal campo. Da sempre in prima fila per difendere i diritti dei neri e dei propri colleghi, dal 1965 al 1974 fu il primo afroamericano a capo della "NBA Players Association", fondata proprio dal "nemico" Bob Cousy nel 1954, e da Presidente del sindacato si rese pro-

tagonista di una aspra battaglia contro la Lega. All'epoca la posizione dei giocatori era molto debole, totalmente in balia dei proprietari delle franchigie e lui si espose assumendo una posizione netta che portò ad un cambiamento epocale. La class action portò alla "Oscar Robertson Rule", lo storico accordo siglato nel 1976 che permise l'abolizione di tutte quelle restrizioni che impedivano agli atleti di cambiare maglia alla scadenza del proprio contratto, introducendo non solo la free agency ma anche la crescita dei salari minimi e massimi dei giocatori. Fu l'inizio della NBA moderna, un modello di showbiz e prosperità economica che lui contribuì a far crescere e migliorare.

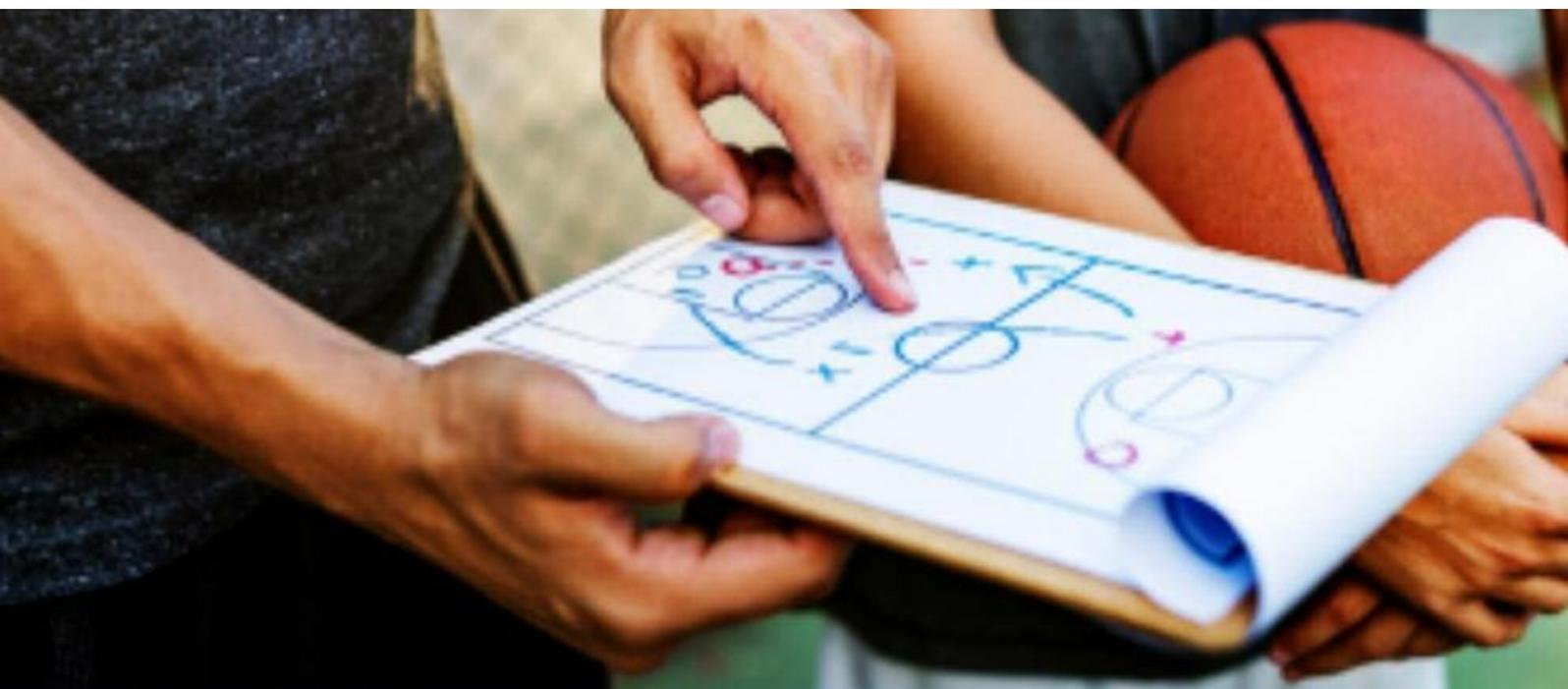
Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza.

Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKET-TIAMO.COM e SOTTOCANESTRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente co-fondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".





DISEGNA LO SCHEMA VINCENTE



ISCRIVITI E GIOCA GRATIS
www.sottocanestro.it

COAST 2 COAST

di Enrico D'Alesio



QUATTRO DOMANDE

Seconda tappa a Los Angeles, siamo a Hollywood(Land). "Land" sparì nel 1949, per ridurre i costi di manutenzione. Pare sia stato difficile, negli anni, mantenere la scritta: ora ogni lettera è sovvenzionata da una fondazione o un donatore che a essa provvede. A ideare la strategia, nel 1979, il rocker Alice Cooper; il primo a seguirlo Hugh Hefner, che a ben fare ha dedicato la vita. Dal 1907 ogni storia partorita deve una eco, una parola, un punto e virgola a questo posto dominato dal Monte Lee. In forme diverse, scrittori e sceneggiatori concordano: una storia interessante deve rispondere a uno almeno di 4 interrogativi: Chi è il colpevole? Il/la protagonista troverà ciò che cerca? Chi vincerà? Chi

amerà chi, alla fine?

OK. Ecco la nostra storia.

IL PROTAGONISTA TROVERA' CIO' CHE CERCA? Non so se DeMar DeRozan abbia trovato quel che cerca. So che durante lo All-Star Break 2018, tornato a L.A. dalla famiglia, era rimasto solo, anzi: era uscito volontariamente da solo dalla casa della madre dove si era appena cenato cazzeggiato eccetera, e a un certo punto ha cinguettato. "This depression gets the best of me". Il tweet è diventato famoso perché ha portato ad aprire un discorso globale e molto serio sulla salute mentale degli atleti in quanto tale, nel quotidiano di ragazzi/e giovani, in forma, bene-



camere di ascolto, studi sul problema all'interno della NBA e al di fuori di essa, ha trovato resistenze nel realizzare quel che credeva necessario. Il primo a schierarsi dalla sua parte e ammettere lo stesso problema è stato Kevin Love, il Commissioner Adam Silver è arrivato a ruota, garantendo tangibile appoggio da parte della NBA. Cosa si agiri nell'animo di DMDR è scrutabile solo da lui stesso, ma da allora non sono mancati i segnali di potenza da parte sua.

stanti. Non più presa in considerazione, quindi, solo quando minata da infortuni o esercizio ripetuto di sport di contatto violento (football americano, boxe, altro). Ovviamente, come tanti discorsi seri, ha preso anche derive ridicole: "mental health issues" sono usati per sfangare conferenze stampa o giustificare l'aver ceduto al doping, ma il problema esiste, ha un nucleo complesso e una base più larga di quel che si pensi. Altrettanto ovviamente molti di noi, per prima cosa, pensano "ma vai in fabbrica e poi dimmi"... reazione comprensibile ma non appropriata, mettiamola così. Anche DeRozan, che quasi subito ha preso stabilità dalla propria ammissione di debolezza e si è fatto promotore di commissioni,

Ha attraversato fieramente il periodaccio causato dall'essere stato scambiato da TOR agli Spurs in cambio di Kawhi Leonard, obbligato quindi a guardare vincere l'Anello da parte della franchigia che insieme a Kyle Lowry aveva contribuito a edificare. Il racconto del momento in cui gli venne comunicata la notizia è qui: <https://www.youtube.com/watch?v=ldZ5FuU4xdk>.

La distanza che separa la depressione da gesti di gravità definitiva non è misurabile da come si chiede aiuto o si cerca di sollevarsi: solo chi è coinvolto sa se furono miglia o centimetri. Di DMDR ora



 **DeMar DeRozan** 
@DeMar_DeRozan
This depression get the best of me...

**Raccogli l'assist e pubblicizza la tua attività
su BASKET STORY**

Scrivi a marketing@baskettiamo.com



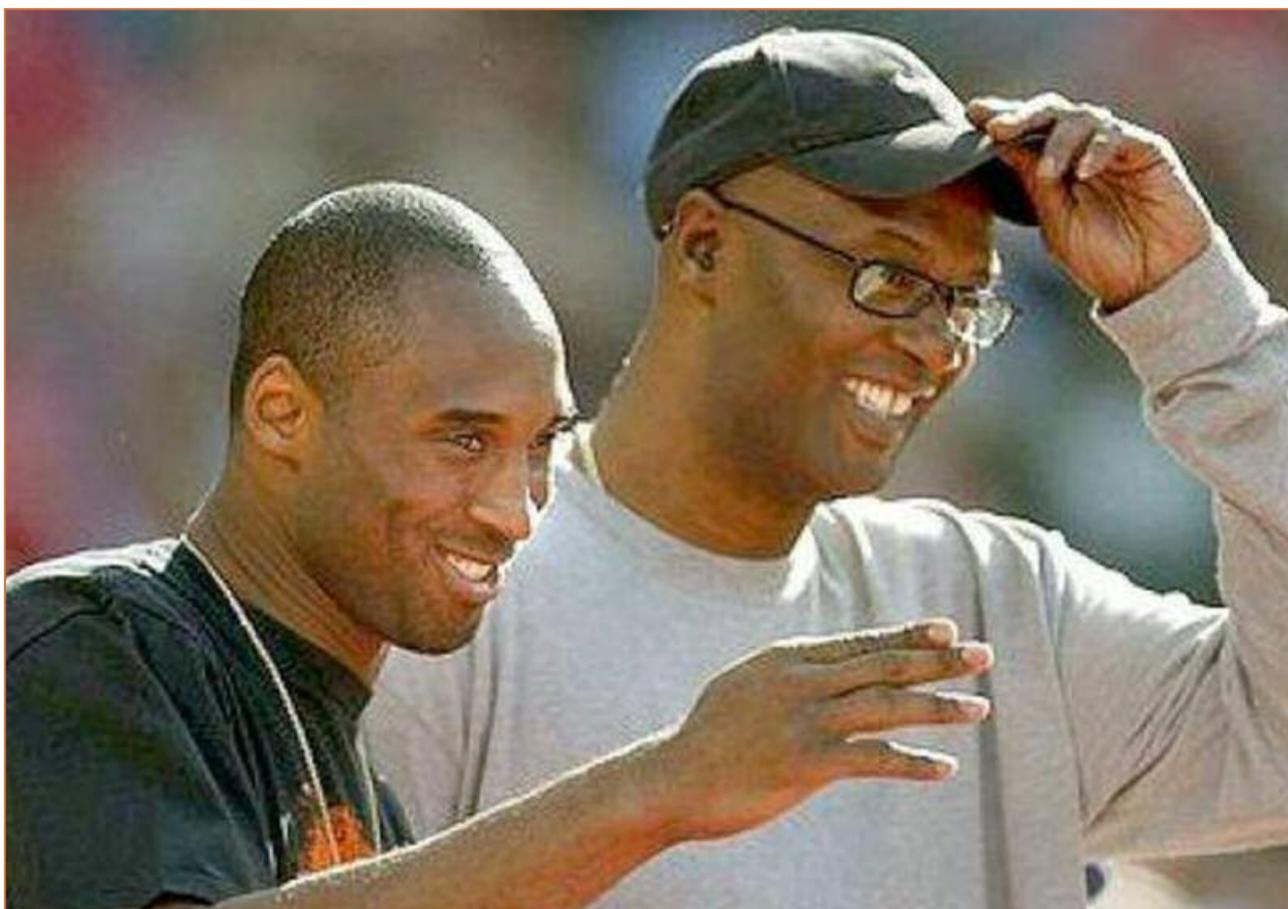
possiamo dire 25-5-4 col 48% dal campo, che i Bulls non erano terzi a Est da una decina d'anni e che il suo impegno benemerito ha cambiato un pezzettino di mondo.

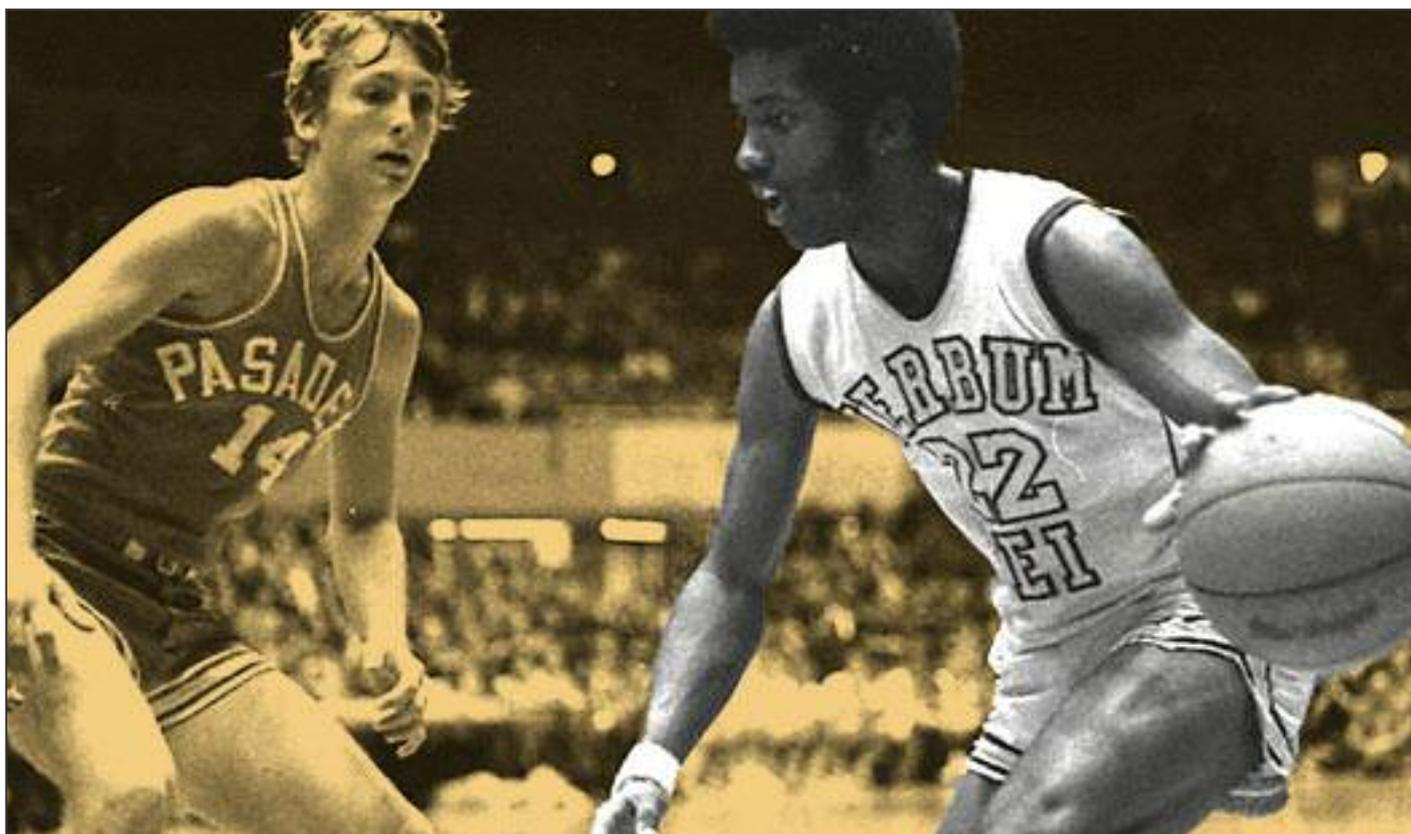
CHI E' IL COLPEVOLE? Il colpevole è la vita, la maledetta. L'incrocio di vita destino sfiga che nei tg chiamano "tragica fatalità". Forse un eccesso di fiducia, eccesso di amore, eccesso di "ma che vuoi che succeda". Un errore umano. La data, già prima, non era bellissima. 1979, 1994. E 2020, ventisei gennaio. Calabasas Hills: quelle colline non saranno mai più belle, anche se sono belle. Il punto in cui l'elicottero è caduto è il vertice di un triangolo isoscele quasi perfetto verso la costa: un lato va a Malibu, l'altro a Santa Monica. Non è la commozone stucchevole che mi colpisce quando si parla di Kobe, anzi la rigetto. Mi colpisce che quasi nessuno scriva cosa ci siamo persi del suo futuro. Questo era uno che faceva così. Mentre ancora giocava, e/o faceva rieducazione per uscire da un infortunio alla cuffia dei rotatori della spalla, e/o allenava la figlia, e/o pianificava varie attività, e/o si incazzava con Nick Young, e/o un nutrito numero di altre cose... vinceva un Oscar. Non per sudditanza, ma con un piccolo capolavoro. Vero, intenso, emozionante, limpido. Hollywood di Serie A. Cosa ci siamo persi del suo futuro. Io ho un'ipotesi e non la cambio: POTUS.

CHI VINCERA' ALLA FINE? Alla fine Raymond Lewis ha vinto. Se vi scappa "Chi???" siete giustificati. Io

l'ho conosciuto solo una decina di anni fa, grazie a questo giornalista e questa lista (vi presento l'edizione aggiornata al 2021): <https://www.calhispports.com/2021/03/03/updated-elite-24-playground-legends/>

La sua W è essere ricordato. Poi, per molti, è importante sia ricordato come il vero GOAT del Gioco. Per eleggere il Greatest Of All Time è ormai di rigore esaminare sia il Gioco organizzato che quello di strada: Michael Jordan non si oppone (dire che concorda sarebbe pretendere troppo) a chi dice che il GOAT è Earl Manigault, N.Y. native con vita e carriera, per farla breve, distrutte dall'eroina. Non dimenticando che su Manigault convergono tanti consensi anche, forse, per il tragico e bruciante destino, la disputa si accende della sempiterna rivalità tra L.A. e NYC. Ero scettico: osservando il tenore della suddetta lista, l'area geografica di preferenza del giornalista e il nome del sito, pensavo ci fosse tanto sciovinismo West Coast nel porre sul capo di RayLew la corona. Poi, si sa come funziona. Qualche video, ricerche in rete: un tarlo si impossessò di me. In comune con Manigault, Lewis aveva le dimensioni (185 x 83) e un ruolo che ufficialmente diremmo point-guard, ma definibile così: Padrone. Molto diversa tra i due è la letteratura. Manigault è soggetto di scritti innumeri, due film e un docu-film, continui riferimenti sui social; la memoria su RayLew era quasi silente. I suoi sostenitori però erano molti, quasi tutti del settore, quasi tutti ancora in





vita per averlo visto giocare e poterlo raccontare. Il colpo definitivo venne dal parere di Lorenzo Romar, oggi coach NCAA a Pepperdine e negli anni '80 pg di Golden State e Bucks (e del BancoRoma), non una stella ma un mio giocatore iconico. Breve storia triste: quando a metà anni '80 sognavo di giocare nella NBA non mi facevo illusioni di gloria, ma pensavo che come lui (scelta 141, settimo giro...) potevo diventare. Romar nei campetti di L.A. affrontò spesso Lewis (6 anni maggiore), ne usciva massacrato e insieme cercava di convincerlo a comportamenti meno effervescenti onde rientrare nei canoni NBA. Effervescente Lewis era davvero, e predestinato. Che direste del fatto che la sua HS si chiama Verbum Dei? Per gli amici The Verb, catholic school con massimo 300 studenti tutti maschi: Lewis trascinò altri 11 di loro a caso e a rotazione a 3 W in fila del Titolo statale. Nel momento di aprire la buca della posta per vagliare in che college andare, le proposte erano più di 250, compresa UCLA: sarebbe stato allenato da John Wooden e compagno di Bill Walton. Il massimo del college basket allora e forse in eterno...ma NO. Troppo regolare, troppo bianca, troppo più attraente il richiamo di un ateneo che ti offre una Corvette rossa fuoco, xxxmila dollari mensili e la golosità di una disciplina proporzionale alla violazione delle regole di reclutamento. La scelta che decise il destino di RayLew: infatti UCLA era forse rigidina e bianchetta, ma il Gioco (ball don't lie) non mente e quello era il top spot. Dopo certi bivi il Gioco nemmeno dimentica o per-

dona. La carriera a Cal State Los Angeles fu impressionante per numeri (tra 39 e 33 di media) ma povera di apprendistato. Risultato: scelta non eccezionale al Draft 1973, n.18 Philadelphia 76ers. Un'altra cosa che rende pazzesche certe storie sono gli incroci. Quante volte Philadelphia e Los Angeles si incrociano ora per noi? Di Philadelphia era Wilt Chamberlain che nel '73 giocò l'ultimo anno nei Lakers ma era stato un PHI Warriors prima che si trasferissero a Golden State (Lorenzo Romar); di Philadelphia era Kobe, scelto dai Lakers: percorso inverso per Lewis. In quel Draft PHI aveva avuto anche la Prima Assoluta, tramutatasi in Doug Collins (incrocio: parliamo di GOAT e Collins ha allenato Jordan). Lewis faceva regolarmente il mazzo a Collins, ma, data la fama che si portava dal college, il ragazzo veniva tenuto col morso molto stretto da staff e management. La cosa non agevolò l'inserimento di Raymond, confermando la sua idea su regole e comportamenti nella NBA: robaccia bianca. Ci si misero di mezzo anche questioni di multe e contratto: in breve la neonata carriera NBA di Lewis si spense. Un ultimo tentativo dei Sixers, per opera del GM Pat Williams (prima a Chicago: fu lui a inventare Benny the Bull), venne fatto prima della stagione 75/76: nulla di fatto, ma al summer camp (incrocio) Lewis giocò insieme al rookie Joe Bryant, Jellybean, il papà di Kobe. Manigault tra eroina e prigione si trascinò fino ai 53 anni, RayLew fu più rapido: morì nel 2001 a 48 anni, divorato da alcolismo e depressione. Morì senza le fiammate di Mani-

Le foto di questo servizio

La collina di Hollywood

DeMar DeRozan

Il Tweet di DeMar DeRozan

Kobe e Jellybean

Raymond Lewis

Articolo sulla prestazione di Raymond Lewis



gault, e c'è voluto l'impegno di tanti suoi amici o ex compagni/allenatori/manager per riportare in auge la sua memoria. Tutto questo si è tramutato in un film e in un sito a Lewis dedicati: <https://www.raymondlewis.com/documentary>

CHI AMA CHI? Nell'eterno dualismo io sono per NYC, ma il fascino di L.A. e in particolare delle sue ombre è innegabile, oltre ad essere l'esempio più evidente di città-non-città. Eppure per molti è casa, patria. Così, in chiusura, ho pensato la cosa più bella fosse usare un TI AMO detto a lei, alla città. Un pezzo epocale in cui sono evocati cosmica solitudine (DMDR), le hills (Kobe), e l'aiuto di chi ti è amico (RayLew). Nel testo non c'è basket, ma è stato scritto da una band che ha intitolato Magic Johnson una propria canzone. Questa versione di Under the Bridge è parziale, acustica, smozzicata e presa su una barca a Amsterdam. Ma è ruvida come ci vuole. Buon Ascolto. <https://www.youtube.com/watch?v=-Dv75ZEggQg>

Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



WWW.SOTTOCANESTRO.IT

f i t t

Pensi di essere più forte di NEMBO KID? Dimostralo!

SOTTOCANESTRO
Il fantabasket di BASKETTIAMO.com

WHAT?



BOOM!!!

BANG!!!



SOTTOCANESTRO



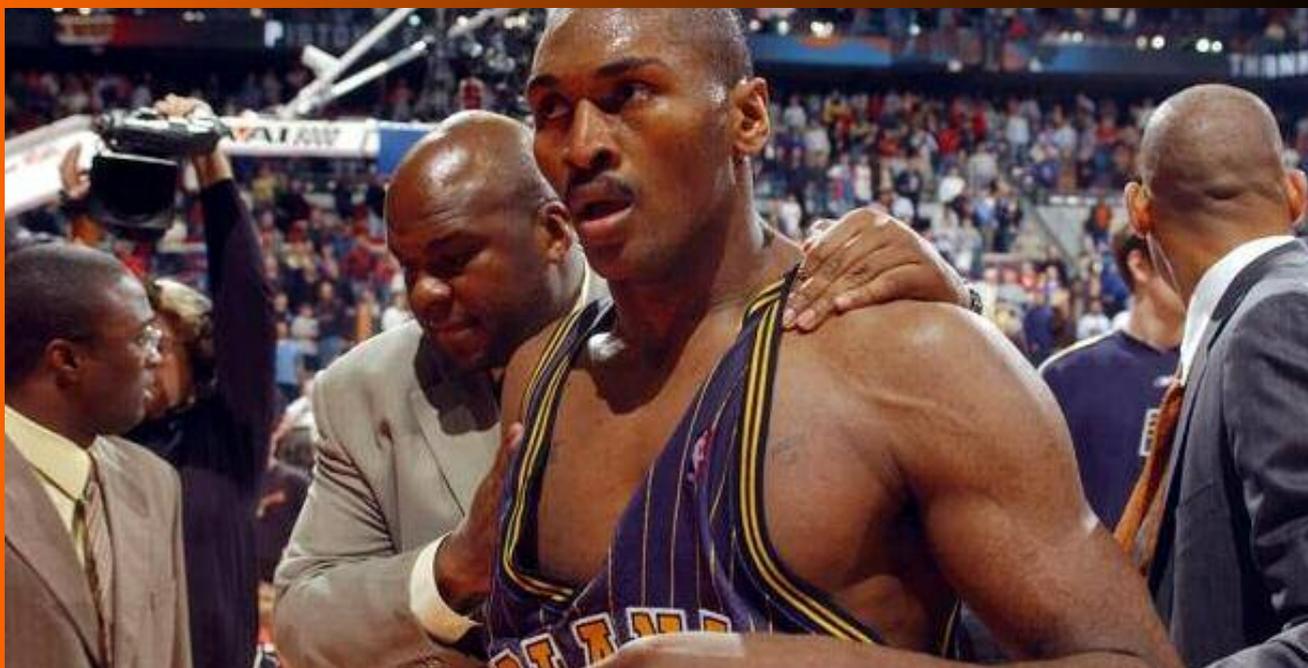
**Vai a canestro con la tua azienda
Per la tua pubblicità contattaci
marketing@baskettiamo.com**

BRAWL STORY

di Salvatore Cavallo

Quarantacinque secondi infiniti ma mai giocati...

Novembre, mese del thanksgiving day americano, è passato alla storia della Nba per la più violenta e clamorosa rissa mai scoppiata sul parquet e in un Palace. Furono coinvolti giocatori e tifosi con conseguenze pesantissime per i colpevoli.



Sul cronometro restavano da giocare 45"9 di puro *garbage time*, il punteggio di 97-82 sul tabellone non lasciava tempo alla possibilità di riaprire una partita ormai decisa e in attesa solo di un suono della sirena finale che... non arriverà mai. Eppure la sfida tra Indiana Pacers e Detroit Pistons aveva ancora tanto da raccontare! Peccato che quanto succederà non riguarderà il basketball ma qualcosa di ben diverso, anche perché quel minuto scarso di gioco non verrà mai disputato. Eppure il racconto di quanto accaduto da quel momento in poi (e durato ben più di 45"9...) ha fatto scorrere fiumi di inchiostro (per dirla come un tempo), ovvero riempito centinaia e centinaia di pagine web. Correva il 19 novembre 2004 quando in Michigan, al Palace di Auburn Hills (demolito poco

tempo fa), si stava disputando la sfida tra Indiana Pacers e Detroit Pistons. Era la rivincita della finale di Conference dell'ultimo playoff che aveva visto Detroit prevalere al termine di una serie senza esclusione di colpi tra due contendenti da sempre irriducibili nemiche. I Pistons si presentavano da campioni in carica al cospetto dei Pacers che ancora masticavano amaro per la cocente ultima eliminazione. Nonostante un confronto duro e ruvido, con molti contatti al limite del lecito e tanti, troppi colpi proibiti, si arriva al rush finale con i fatidici ultimi 45"9 per il suono della sirena finale, con un inequivocabile +15 per gli Indiana Pacers. Ben Wallace riceve palla spalle a canestro e Ron Artest, aizzato da Jamaal Tinsley, lo colpisce non tanto per evitare il canestro (che nulla avrebbe

cambiato nella storia della gara) ma per tener fede alla minaccia fatta durante la gara di colpire l'avversario. Il fallo non è neanche granché violento ma Big Ben la prende male, molto male e reagisce, spintonando in maniera veemente Artest, riappiccando quel fuoco mai spento che covava sotto la cenere di una acerma rivalità tra le due franchigie. L'intervento degli altri giocatori e degli arbitri sembra far rientrare la situazione, circoscrivendo i danni al solo scontro tra Artest e Wallace.

Ma l'imponderabile è dietro l'angolo perché Artest, disteso sul tavolo dei segnapunti per raffreddare i roventi spiriti, viene colpito da una bottiglietta lanciata dagli spalti... è l'inizio della più violenta rissa mai vista in Nba. Il parquet diventa un saloon da Far West, Artest si lancia tra il pubblico e colpisce Michael Ryan, individuato come colpevole di quel «lancio» in realtà effettuato da John Green. A dare manforte al compagno di squadra c'è Stephen Jackson che piomba sugli spalti e inizia a picchiare chiunque gli capiti a tiro; intanto Jermaine O'Neal non resta a guardare ma fa giustizia per sé e per i compagni sul campo, colpendo chiunque entri nel raggio delle sue lunghe braccia. Anche la polizia interviene e vorrebbe arrestare Artest che, tuttavia, viene protetto dalla squadra ed evita le manette. I tifosi lanciano qualsiasi oggetto, sedie d'acciaio comprese, all'indirizzo dei giocatori di Detroit mentre i bambini, terrorizzati, vengono portati verso l'uscita dai genitori.

Non sortisce effetti neanche l'appello di Larry Brown, coach dei Detroit Pistons, che impugna il microfono e prova a sedare gli





**We
want
YOU**

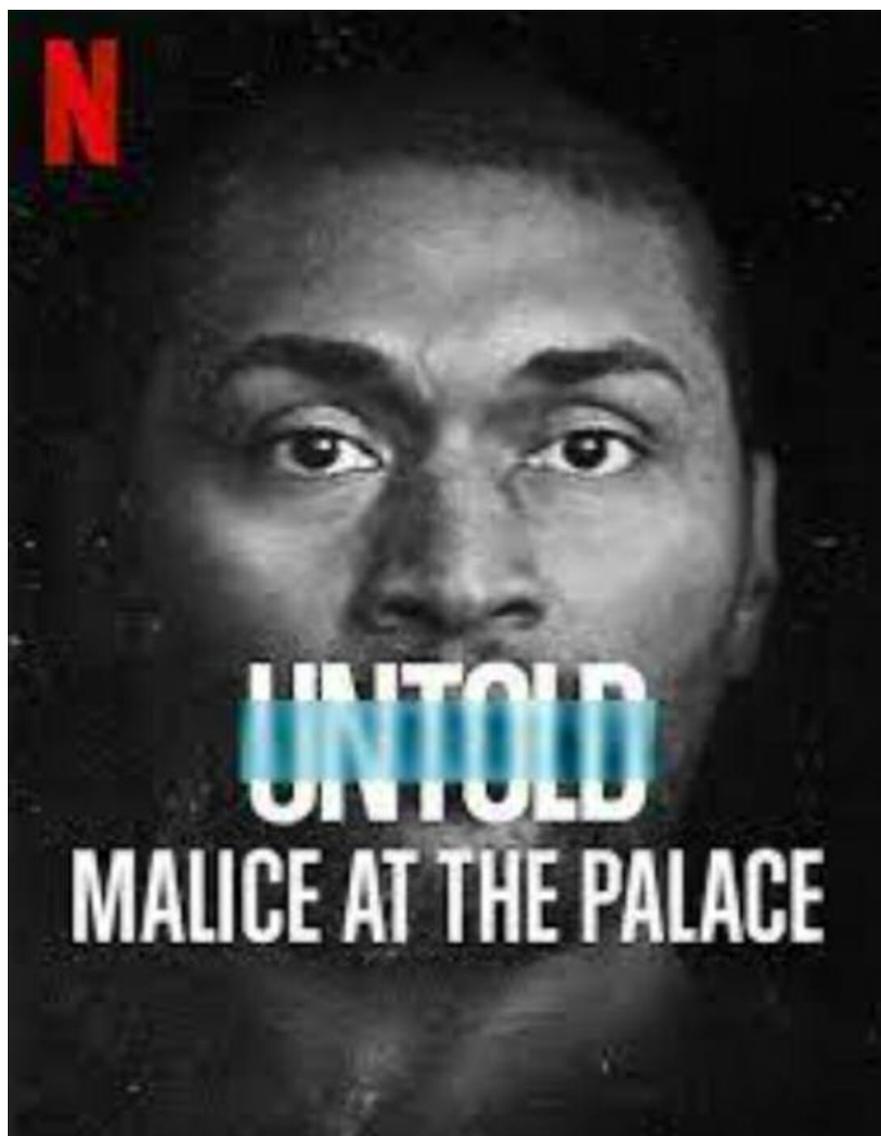
Se sei un appassionato di basket
e sogni di diventare reporter...
BASKETTIAMO.COM ti aspetta

Invia la tua candidatura a
reporter@baskettiamo.com



REPORTER





animi mentre lo speaker invita i tifosi a lasciare il Palace di Auburn Hills. Quando poi la situazione si tranquillizza almeno in tribuna e sul parquet, gli ultimi colpi proibiti vengono scambiati all'ingresso degli spogliatoi, con un addetto al palasport che rimedia alcuni pugni in faccia. Al termine della contesa (non cestistica) il bollettino del confronto racconta di nove spettatori feriti e due finiti in ospedale.

La reazione dell'allora Commissioner Nba David Stern fu violentissima, serviva una punizione esemplare per tutti, anche se il danno di immagine era ormai irreparabile. La «sentenza» vide la sospensione di 9 giocatori per un totale di 146 partite, circa 11 milioni di dollari di stipendi non corrisposti, con Ron Artest che pagò il conto più salato con 86 partite di squalifica (l'intera stagione) e circa 5 milioni di dollari di emolumenti non percepiti. Nella Nba, infatti, chi viene squalificato perde anche lo stipendio.

Alla mannaia sportiva si aggiunse anche quella della giustizia penale, con Artest condannato a un anno di libertà vigilata, 60 ore di servizio in comunità, lavori socialmente utili e una terapia

di gestione della rabbia. Stessa sorte anche per Stephen Jackson, Jermaine O'Neal e David Harrison mentre per Anthony Johnson le ore al servizio della comunità furono addirittura 100.

Le defezioni nel roster, in conseguenza delle pesanti squalifiche, costrinsero gli Indiana Pacers a vivere una stagione a dir poco tribolata che si concluse in semifinale playoff con un nuovo faccia a faccia con l'odiata rivale. Per uno strano scherzo del destino, infatti, a dare il colpo di grazia alle ambizioni di titolo dei Pacers furono i Detroit Pistons, a loro volta sconfitti in finale dagli Spurs.

La tristemente famosa rissa è tornata alla ribalta la scorsa estate grazie a Netflix che ha reso disponibile sulla sua piattaforma «Malice at the Palace». Sin da subito il film è divenuto una delle proposte più intriganti in ambito sportivo, incontrando il favore degli spettatori e inserendosi nel filone dei racconti sportivi di maggiore successo. La narrazione degli eventi è molto minuziosa e dettagliata senza lasciare nulla all'immaginazione, proponendo anche immagini inedite di quella rissa.



**STORIE
SOTTO
CANESTRO**